

# RAPPORTO CHIETI 2008

L'economia reale  
dal punto di osservazione  
delle Camere di Commercio

**6** **GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**

**9 MAGGIO 2008**

**UNIONCAMERE**  
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



**Camera di Commercio  
Chieti**

## Presentazione

La Giornata dell'Economia, giunta alla sua sesta edizione, rappresenta ormai un consueto appuntamento attraverso il quale il sistema camerale ha l'occasione di presentare il proprio punto di osservazione sull'economia e sulle prospettive di sviluppo locale.

Anche quest'anno, la Camera di Commercio di Chieti ha predisposto un rapporto ampio e dettagliato sull'economia della provincia: struttura imprenditoriale, occupazione, commercio internazionale e infrastrutture sono alcuni degli indicatori utilizzati per ricostruire il posizionamento competitivo della nostra provincia rispetto allo scenario regionale e nazionale.

In aggiunta alla consueta fotografia strutturale dell'economia provinciale, il Rapporto contiene anche un ampio approfondimento sulle caratteristiche dell'imprenditoria femminile della nostra provincia.

Con la pubblicazione di tale volume la Camera vuol mettere a disposizione della collettività una sintesi del vasto patrimonio di dati e informazioni riguardanti il sistema economico locale, con l'auspicio che possa fornire un valido supporto a quanti sono interessati e coinvolti nella definizione di politiche di intervento finalizzate alla promozione e alla valorizzazione del territorio.

IL PRESIDENTE  
Cav. Lav. Dino Di Vincenzo



# Indice

<b>Capitolo 1</b>	<b>Il percorso di sviluppo della provincia di Chieti</b>	<b>5</b>
1.1	Lo scenario nazionale e internazionale	5
1.2	La formazione delle “reti” ed il ruolo delle istituzioni centrali e locali	7
1.3	Gli effetti del ciclo economico sulle economie provinciali	10
1.4	Il quadro economico della provincia: linee di tendenza	13
<b>Capitolo 2</b>	<b>I cambiamenti della struttura produttiva</b>	<b>19</b>
2.1	La produzione di ricchezza: crescita più alta rispetto alle altre province abruzzesi, ma in linea con quella nazionale	19
2.2	Il ruolo sui mercati internazionali: aumenta la vocazione all'internazionalizzazione e la competitività sui mercati internazionali	22
2.3	La dinamica imprenditoriale: stabile complessivamente il numero di imprese, con la crescita delle imprese di costruzioni e riduzione di quelle agricole	25
2.4	Il mercato del lavoro: disoccupazione in calo e trend analoghi a quelli medi italiani	28
<b>Capitolo 3</b>	<b>I fattori di sviluppo del territorio: turismo, infrastrutture, sistema bancario</b>	<b>31</b>
3.1	Il turismo: trend positivi, sebbene sia modesta la vocazione turistica	31
3.2	Infrastrutture: trasporti punto di forza, con crescita generalizzata delle dotazioni, ma ancora non pari al livello medio nazionale	33
3.3	Sistema bancario: verso un maggiore equilibrio domanda/offerta di credito	34
<b>Capitolo 4</b>	<b>Le imprese femminili in provincia di Chieti</b>	<b>38</b>
4.1	Il quadro strutturale	40
4.2	La forma giuridica	42
4.3	La tipologia di presenza	43
4.4	L'anno di iscrizione	44
4.5	I settori di attività economica	45
4.6	La dinamica imprenditoriale	49
<b>Capitolo 5</b>	<b>La presenza femminile nelle cariche dirigenziali di impresa</b>	<b>51</b>
5.1	Le cariche sociali	51
5.2	La tipologia di carica	51
5.3	La forma giuridica	52
5.4	L'età delle imprenditrici	53
5.5	I settori di attività	54
5.6	La nazionalità delle imprenditrici	55
<b>Allegato statistico</b>		<b>58</b>



# Capitolo 1

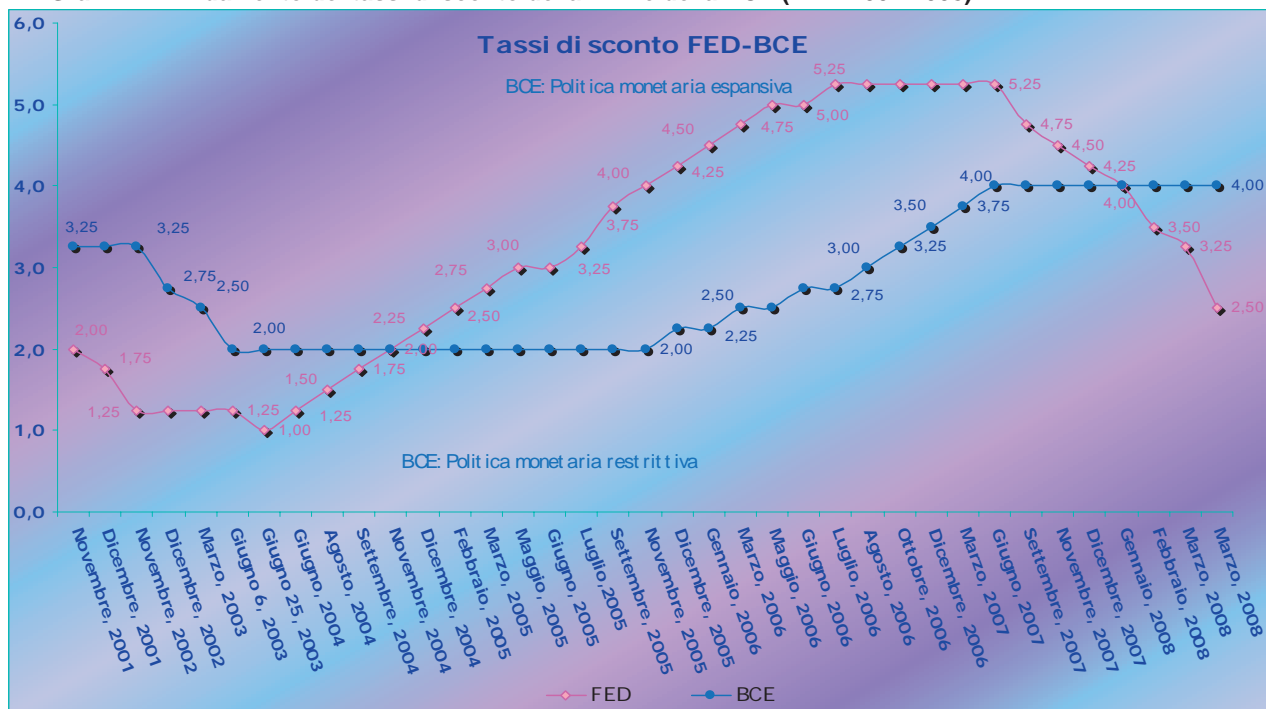
## Il percorso di sviluppo della provincia di Chieti: tra fattori esogeni ed endogeni

### 1.1 Lo scenario nazionale e internazionale

La Federal Reserve durante il mese di marzo 2008 ha ridotto il costo del denaro di 100 punti base, un maxi-taglio che ha portato il tasso di riferimento a 2,5% dal 3,5% precedente. In questa situazione, la Bce ha lasciato il tasso-base al 4,0% (Graf. 1.1). Come conseguenza l'euro ha continuato ad apprezzarsi, con una quotazione massima di circa l'1,6 nei confronti del dollaro.

La politica di invarianza dei tassi seguita finora dalla Banca Centrale Europea ha avuto come effetto solo quello di far apprezzare la valuta unica e di contribuire ad aggravare il rallentamento economico già in atto (le previsioni di crescita dell'Europa e dell'Italia sono state tutte riviste al ribasso). Inoltre, la stessa politica monetaria non è riuscita affatto a contenere l'inflazione (la "mission" della BCE è quella di controllo sui prezzi e, quindi, dell'inflazione, a differenza della FED che ha compiti anche in materia di sviluppo), che invece si mantiene sopra il 3%, ossia oltre il "target" del 2% fissato dalla stessa Banca Centrale.

Graf. 1.1 – Andamento dei tassi di sconto della FED e della BCE (Anni 2001-2008)



Fonte: FED, BCE

L'andamento dell'inflazione, del resto, è sostenuto dai prezzi dei prodotti alimentari, delle materie prime ed in particolare del prezzo del petrolio (la quotazione è di circa 100 dollari al barile dopo aver superato i 110 dollari nel marzo 2008). Tutte queste componenti per definizione sono "esogene", ossia fuori dal controllo del nostro Paese. A causa delle spinte al rialzo che vengono da queste componenti, la politica monetaria europea ha un debole effetto, trattandosi di inflazione da costi e non da domanda (tra l'altro decisamente stagnante).

L'analisi finora compiuta spiegherebbe l'insuccesso delle scelte di politica monetaria sul terreno della stabilità dei prezzi. Inoltre, si sottolinea come sarebbe opportuno intervenire, al contrario, con adeguate politiche economiche (spesso di tipo strutturale, come la politica energetica), che l'Europa però non è in grado di mettere in atto nel breve-medio periodo. In ogni caso, qualche cambiamento potrebbe esserci nel breve in termini di riduzione del tasso di interesse (attualmente ancorato al 4%) considerate anche le preoccupazioni emerse fra i Ministri Finanziari Europei e il rallentamento dell'economia del Vecchio Continente che potrebbe essere molto accentuato nei prossimi mesi.

La crisi, non solo finanziaria, ma anche dell'economia reale, sarà infatti probabilmente più grave durante tutto il 2008 di quanto non si possa pensare adesso; lo stesso Presidente della Fed, Ben Bernanke, ha accentuato i timori su questo versante. Il Presidente della Fed ha parlato, infatti, di un mercato immobiliare in ulteriore discesa negli USA ed ha invitato le banche ad effettuare le svalutazioni necessarie (a seguito della crisi dei mutui sub prime). Una crisi statunitense, però, che è destinata a coinvolgere tutto il mondo, dall'Europa ai Paesi emergenti.

I segnali di rallentamento sono altresì confermati dall'andamento del Pil già dal quarto trimestre 2007: nell'Area Ocse la crescita si è arrestata allo 0,5%, risultando pari a quasi la metà rispetto a quanto registrato nel trimestre precedente (+0,9%); a seguito della frenata del processo di crescita il tasso di espansione dell'economia dell'Area su base annua è passato dal 2,9% al 2,6%. Stesso discorso per Eurolandia dove la crescita si è attestata nell'ultimo trimestre del 2007 allo 0,4% rispetto al trimestre precedente e al 2,3% su base annua a fronte dello 0,8% congiunturale e al 2,6% tendenziale del periodo precedente. Negli Stati Uniti, infine, la crescita è scesa tra il terzo e il quarto trimestre 2007 dall'1,2% allo 0,2%, anche se su base annua la flessione appare più moderata (dal +2,8 % al +2,5%).

**Tav. 1.1 – Andamento del Pil in Italia e nelle principali aree del mondo (Anni 2004- Stime 2008)**

	2004	2005	2006	2007	2008
Stati Uniti	4,4	3,5	3,4	1,9	1,7
Giappone	3,8	1,8	3,0	1,9	1,9
Cina	10,1	10,4	11,1	11,5	10,0
Area Euro	1,7	1,3	2,6	2,3	2,1
Mondo	4,9	4,0	4,9	2,6	2,2
Italia	1,2	0,0	1,9	1,5	0,6-0,3

Fonte: OCSE, FMI, ISTAT, Banca d'Italia

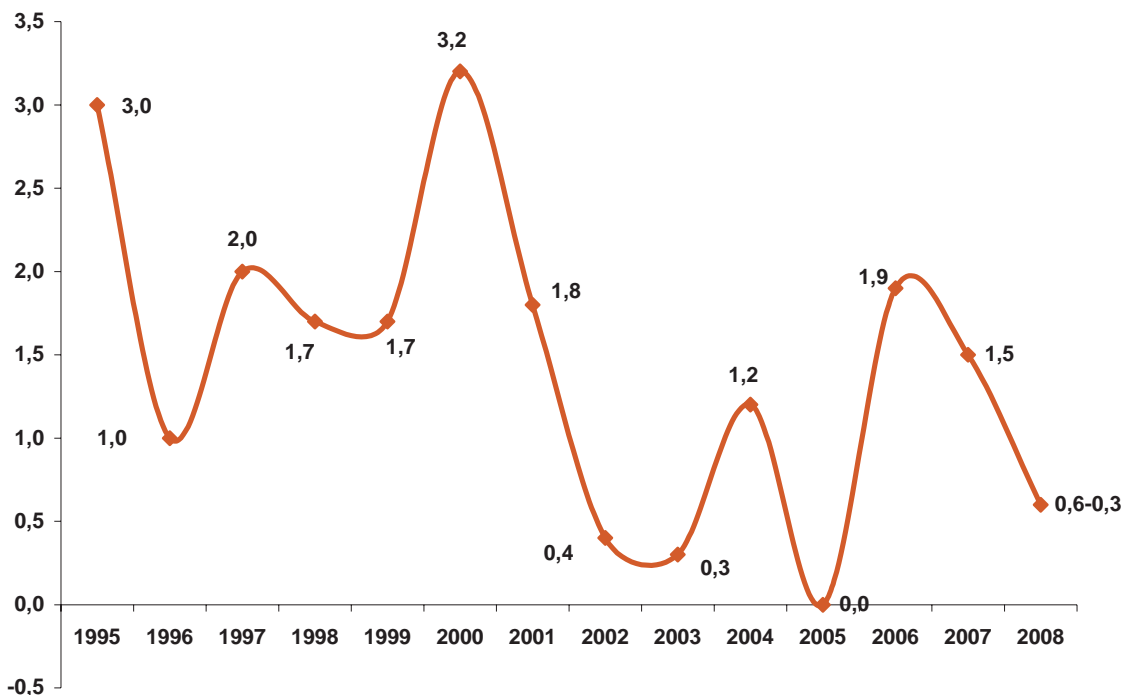
Il rallentamento della crescita avrà un forte impatto anche in Italia con un incremento del PIL di appena lo 0,6-0,3% nel 2008, dopo che le previsioni, ancora nell'autunno 2007, erano pari a 1,5%, con un effetto di "trascinamento" negativo anche nel 2009. Un

andamento di “stagnazione” iniziato già negli ultimi mesi dello scorso anno: infatti, nel 2007, l'Italia ha registrato il tasso di crescita più contenuto tra i principali Paesi industrializzati attestandosi nel 2007 all'1,5%, a fronte di una media tra i Paesi del G7 pari al 2,3%.

Le ragioni di simili *performance* sono dovute soprattutto alla presenza di fattori strutturali dell'economia nazionale, che potremmo riassumere in 10 punti:

1. elevato debito pubblico: 104% del PIL, il più elevato d'Europa;
2. eccessiva frammentazione del sistema produttivo dove il 99,8% delle imprese ha meno di 50 addetti e circa la metà delle imprese ha meno di 10 addetti;
3. elevata vocazione in settori tradizionali a basso valore aggiunto e a forte esposizione alla concorrenza internazionale;
4. forte dipendenza energetica dall'estero;
5. inadeguata dotazione infrastrutturale;
6. difficoltà nelle relazioni banche-imprese;
7. alti costi e lentezza della burocrazia;
8. elevata pressione fiscale;
9. non sufficiente propensione all'innovazione e alla ricerca scientifica;
10. difficoltà storiche ad avviare un processo di crescita da parte di numerose aree del Mezzogiorno dove il divario con le regioni del Nord in termini di PIL pro-capite non si riduce dagli anni Novanta.

**Graf. 1.2 – Andamento delle variazioni del Pil italiano (1995 - 2007 - Stime 2008)**



Fonte: Istat, Banca d'Italia, FMI, OCSE



Le imprese italiane, quindi, stanno affrontando il cambiamento in negativo del ciclo economico “appesantite” dalla presenza di forti criticità strutturali che penalizzeranno il nostro Paese in misura maggiore rispetto alle principali economie dell’Unione europea.

Una crisi congiunturale, comunque, che non influirà nella stessa maniera in tutte le economie territoriali del nostro Paese, come ampiamente dimostreremo a breve. Di conseguenza tenere sotto controllo gli aspetti “mesoeconomici” (territoriali)<sup>1</sup>, oltre a quelli “macroeconomici” (PIL, inflazione, conti pubblici, etc.) e “microeconomici” (le performance e le strategie delle imprese), dovrà essere un argomento centrale per la politica economica italiana dei prossimi mesi.

## 1.2 La formazione delle “reti” ed il ruolo delle istituzioni centrali e locali

Lo scenario congiunturale dell’ultimo decennio non ha indubbiamente favorito uno sviluppo omogeneo, penalizzando le economie locali più deboli e causando un aumento degli squilibri regionali. Inoltre, si è diffuso un incipiente pessimismo in relazione agli effetti “automatici” dei processi di integrazione economica (in primis l’adesione all’euro) sui sistemi locali meno competitivi. Al contrario, riemerge l’attenzione al rapporto tra crescita e Istituzioni ed al ruolo possibile per l’azione pubblica, sia centrale che locale.

Un nuovo paradigma dello sviluppo, quindi, che considera prioritaria l’innovazione, la ricerca della qualità e la presenza di un ambiente economico favorevole “in rete” tra gli attori locali (Istituzioni, Camere di Commercio, Associazioni imprenditoriali, imprese, banche, etc.) piuttosto che l’azione di singole aziende e/o soggetti isolati. Un processo che potremmo definire di “maggiore relazionalità” tra i protagonisti del mercato, meno governabile con semplici relazioni contrattuali e maggiormente fondato su condizioni di contesto (dalle infrastrutture, alle relazioni banche-imprese, alle relazioni formali ed informali tra imprese, alla valorizzazione delle filiere produttive, alla concertazione tra le parti sociali, al dialogo tra Istituzioni locali, etc.) che facilitano la **cooperazione fra soggetti individuali e collettivi**.

**L’obiettivo prioritario di tale processo è l’implementazione e la formazione di “reti di impresa in una rete di territori” con il perseguimento di una “via alta” alla competitività** con la valorizzazione, in particolare, delle fasi di progettazione e di organizzazione complessiva dei processi, rispetto a quelle di mera produzione, che possono, invece, essere più facilmente delocalizzate.

A tal proposito, il disegno di legge sulla nuova politica industriale varato dal governo italiano il 22 settembre 2006, noto come **Industria 2015, individua** - tra gli altri - **nelle “reti di imprese” e nell’innovazione due elementi chiave che potrebbero consentire un riposizionamento strategico delle nostre imprese e dell’economia nazionale all’interno del panorama mondiale**. A tal proposito viene indicata la necessità di riportare al centro dell’attenzione i temi dell’impresa, intesa come luogo di creazione di nuova ricchezza, di incontro tra tradizione e innovazione, di valorizzazione delle competenze e di sbocco professionale.

Per sostenere l’economia italiana è necessario intervenire sia sui settori del made in Italy per favorirne il riposizionamento strategico, aiutando le imprese a mettersi in rete per gestire in maniera più innovativa e avanzata nuove funzioni aziendali, come la

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sul tema: Capuano G. (2007), *Mesoeconomia, Teorie ed evidenze empiriche di economia regionale*, Franco Angeli, Milano.

ricerca, il design, l'innovazione, il marketing, la valorizzazione del brand o la commercializzazione, sia in quelli ad alta tecnologia. A tal proposito si rende necessario sostenere il processo di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, attraverso percorsi di accompagnamento, favorendo alleanze e partnership con aziende straniere, non solo per l'esportazione dei prodotti ma anche per creare le sinergie necessarie per acquisire vantaggi competitivi nelle diverse attività della catena del valore. Non bisogna dimenticare che un importante fattore di sviluppo dell'economia italiana è costituito dalla "Middle Class"<sup>2</sup>, ovvero quel gruppo di imprese manifatturiere con un numero di addetti compreso tra le 10 e le 249 unità, attive nel commercio internazionale, giuridicamente strutturate, che affrontano i mercati anche attraverso forme relazionali interorganizzative dedicate all'intensificazione delle cosiddette economie di scopo, le quali presentano le performances più dinamiche del tessuto imprenditoriale locale. In questo contesto è opportuno ricordare come queste tipologie di imprese contribuiscano per il 46,6% alle esportazioni nazionali; tali imprese, inoltre, sviluppano accordi e relazioni produttive spesso con imprese di piccole dimensioni e contribuiscono a generare economie di filiera molto più ampie di quelle che possono essere contabilizzate ufficialmente.

Per agevolare la crescita di queste, e di altre imprese, sono stati introdotti strumenti innovativi, quali i Progetti di Innovazione Industriale e due nuovi Fondi, quello per la competitività e quello per la finanza di impresa, che opera con interventi mirati a facilitare operazioni di concessione di garanzie sui finanziamenti e di partecipazione al capitale di rischio delle imprese. Inoltre, la creazione di "reti di impresa", in un sistema economico come quello italiano costituito prevalentemente da piccole e medie realtà aziendali, consente alle imprese interessate l'acquisizione di importanti vantaggi in termini di unione delle sinergie e di economia di scala.

Infine, i progetti di Innovazione Industriale sono finalizzati a garantire un riposizionamento strategico del sistema industriale e per questo motivo dovranno essere orientati verso attività che possono fungere da traino per l'innovazione.

---

<sup>2</sup> Per un approfondimento sul tema cfr. Capuano G. (2006), *Verso la definizione e l'individuazione di un nuovo nucleo di imprese: aspetti teorici e evidenze empiriche della "middle class" d'impresa (MCI)* in Rivista di Economia e Statistica del Territorio, nr. 1 Gennaio-Aprile 2006; Franco Angeli.

### 1.3 Gli effetti del ciclo economico sulle economie provinciali

L'andamento dell'economia a livello mondiale e nazionale non ha lo stesso impatto sulla situazione economica delle varie province italiane. Infatti, le province italiane si differenziano fra loro sia per la tipologia di beni e servizi prodotti, sia per la natura della struttura produttiva.

E' evidente che vi sono beni e servizi che sono acquistati in misura maggiore quando l'economia è in crescita (es. elettrodomestici, vacanze), mentre ve ne sono altri che sono comprati in quantità sostanzialmente stabili indipendentemente dall'evoluzione dell'economia (es. beni alimentari, servizi di trasporto).

In sostanza vi sono province italiane che si possono definire pro-cicliche, in quanto la loro vocazione produttiva fa sì che la produzione locale aumenti quando l'economia mondiale e nazionale cresce, e rallenta quando queste ultime assumono un trend recessivo.

Vi sono poi anche province che si possono definire anti-cicliche, poiché il Pil locale cresce quando l'economia mondiale e nazionale tende a diminuire. Questo può avvenire, per esempio, per la composizione della produzione, centrata su beni e servizi a cui si fa maggior ricorso in tempi di limitata o addirittura nulla crescita reddituale (es. prodotti per i segmenti bassi del mercato, località di vacanza a basso costo).

Infine, vi sono province a-cicliche, nel senso che non reagiscono, in termini di attività economica, in misura significativa al trend economico mondiale e nazionale.

Si tratta in sostanza di aree la cui produzione non risente in misura sensibile del ciclo economico, in quanto dedica a beni e servizi richiesti in modo stabile (es. beni alimentari, servizi bancari).

A seguito di un'analisi condotta dall'Istituto Tagliacarne si è giunti, quindi, a classificare le province italiane in 2 gruppi principali:

- il primo gruppo di province, definite "economie provinciali pro cicliche", nel senso che seguono pedissequamente l'andamento della congiuntura nazionale. Tra le province pro-cicliche rientrano quelle a forte caratterizzazione metropolitana (con una elevata densità abitativa, una concentrazione di imprese del terziario avanzato e di attività manifatturiere ad elevato valore aggiunto) e quelle ad elevata vocazione manifatturiera, che presentano un'alta propensione all'esportazione e una forte diffusione di imprese sul territorio (si tratta prevalentemente di province del Centro-Nord).
- Il secondo gruppo di province, definite "economie provinciali anti-cicliche o a-cicliche", nel senso che anticipano o posticipano le fasi del ciclo economico nazionale, o che comunque sono neutrali rispetto all'andamento della congiuntura nazionale. Le province non cicliche (anti-cicliche o a-cicliche) presentano una elevata vocazione per i servizi tradizionali o per l'attività agricola, e un peso della domanda interna su quella aggregata particolarmente rilevante. Rientrano, inoltre, in questo raggruppamento alcune realtà caratterizzate dalla presenza sul proprio territorio di imprese appartenenti alla grande industria manifatturiera che condizionano e determinano un ciclo congiunturale per certi versi "starato" dalle tendenze nazionali, le economie di piccole e medie dimensioni caratterizzate da una apertura medio-bassa sui mercati esteri e una fragile presenza del settore manifatturiero o che seguono un modello di sviluppo molto peculiare caratterizzato da specializzazioni produttive *leader*.

Conoscere il posizionamento dell'economia provinciale rispetto a questa classificazione è importante, in quanto consente di apprendere in anticipo la possibile evoluzione dell'economia locale, una volta che si profila il trend dell'economia a livello mondiale e nazionale.

Proprio sulla base di queste valutazioni l'Istituto Tagliacarne ha stimato che il rallentamento dell'economia italiana prevista per il 2008 potrà avere un impatto "alto" su 42 province, "medio-alto" su altre 28, e "medio-basso" su 33.

Le province che, sulla base di questa classificazione, dovrebbero risentire maggiormente della fase di difficoltà economica sono le principali aree metropolitane del Paese, la maggior parte delle province del Nord-Est e della Lombardia e 7 realtà meridionali. In queste 42 province è presente il 56,4% della popolazione residente in Italia, ma viene prodotto il 59,3% del Pil nazionale ed esportato il 64,4% dei prodotti destinati ai mercati esteri.

In direzione opposta vi sono 33 province, che dovrebbero risentire meno del rallentamento dell'economia nazionale, grazie ad un modello di sviluppo anti-ciclico, che le penalizza nei periodi di espansione (o comunque non le consente di ottenere *performances* in linea o al di sopra della media nazionale) e le protegge nei periodi di crisi.

Queste 33 province pesano sul totale nazionale per il 19,2% in termini di popolazione, e contribuiscono per il 20% alla formazione del Pil e per il 15,7% alle esportazioni italiane.

La caratterizzazione produttiva di queste 33 province, se supportata da specifiche politiche nazionali e locali, potrebbe rendere meno critico l'andamento economico nazionale che si prevede nel biennio 2008-2009.

Infine, è stato individuato un gruppo "cerniera", composto da 28 province (**tra cui Chieti**) che risentiranno in misura medio-alta del rallentamento dell'economia nazionale, ma che, insieme al precedente gruppo, potrebbero avere un ruolo "calmieratore" del ciclo economico negativo. Queste 28 province hanno un peso pari al 23,7% in termini di popolazione residente, al 20,7% nella produzione di ricchezza e al 20% nelle esportazioni nazionali.

Nel complesso, quindi, essendo l'economia italiana territorialmente molto eterogenea, non solo per i livelli di sviluppo raggiunti, ma anche perché caratterizzata da diversificate strutture produttive, l'impatto delle variazioni del ciclo economico nazionale risulterà differenziato nel tempo e nell'intensità in termini di variazioni del Pil provinciale.

Tav. 1.2 - L'impatto del rallentamento del PIL 2008 sulle province italiane

Province ad "Alto Impatto"		Province a "Medio-Alto Impatto"		Province a "Medio-Basso Impatto"	
Venezia	Messina	Lodi	Brindisi	Parma	Asti
Lucca	Como	Catania	L'Aquila	Cuneo	Cremona
Prato	Napoli	Bari	Piacenza	Latina	Benevento
Arezzo	Trento	Catanzaro	Massa-Carrara	Enna	Matera
Milano	Alessandria	Biella	Brescia	Potenza	Gorizia
Crotone	Rimini	Livorno	Foggia	Vibo Valentia	Nuoro
Trieste	Pesaro Urbino	Pescara	Lecce	Reggio Calabria	Macerata
Belluno	Firenze	Ragusa	Bolzano	Pisa	Rovigo
Caserta	Isernia	Siena	Verbania	Forlì-Cesena	Aosta
Perugia	Vicenza	Campobasso	<b>Chieti</b>	Grosseto	Rieti
Treviso	Ravenna	Novara	Ascoli Piceno	Ferrara	Frosinone
Pistoia	La Spezia	Cagliari	Savona	Pavia	Caltanissetta
Modena	Padova	Cosenza	Siracusa	Imperia	Viterbo
Ancona	Verona	Bergamo	Terni	Mantova	Oristano
Reggio Emilia	Varese			Pordenone	Trapani
Roma	Taranto			Udine	Agrigento
Teramo	Sassari			Salerno	
Genova	Vercelli				
Bologna	Palermo				
Avellino	Lecco				
Torino	Sondrio				
<b>Peso su Pil totale</b>	<b>59,3 %</b>	<b>Peso su Pil totale</b>	<b>20,7 %</b>	<b>Peso su Pil totale</b>	<b>20,0%</b>
<b>Peso su export tot.</b>	<b>64,4 %</b>	<b>Peso su export tot.</b>	<b>20,0 %</b>	<b>Peso su export tot.</b>	<b>15,7%</b>
<b>Peso su pop. totale</b>	<b>56,4%</b>	<b>Peso su pop. totale</b>	<b>23,7 %</b>	<b>Peso su pop. totale</b>	<b>19,2 %</b>

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Fig. 1.1 – Province a "Medio-Alto" impatto del ciclo economico nazionale nel 2008



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

## 1.4 Il quadro economico della provincia: linee di tendenza

Un'economia con un buon trend di crescita, internazionalizzata, in buona misura industriale, che ha nei mezzi di trasporto il suo principale punto di forza. E' questo, in sintesi, l'identikit della provincia di Chieti nel 2007. Se però allarghiamo l'orizzonte dell'analisi, vediamo come nell'ultimo decennio, l'economia provinciale evidenzia una componente terziaria in espansione sperimentando un percorso volto all'adeguamento di nuovi parametri di competitività imposti dalla globalizzazione ed alla dematerializzazione delle produzioni, soprattutto grazie a processi di esternalizzazione delle funzioni precedentemente svolte all'interno delle imprese manifatturiere (ad esempio, ricerca e marketing) e ad una crescente componente "terziaria" negli input dei prodotti manifatturieri (output).

L'evidenza empirica di questa affermazione è riscontrabile nell'osservazione del cambiamento di peso del manifatturiero e dei servizi nella formazione del valore aggiunto della provincia. Se è vero, infatti, che in tutto il periodo preso in esame il terziario è sempre stato il settore che ha contribuito maggiormente alla formazione dell'output locale, esso ha visto progressivamente aumentare la propria incidenza, stabilizzatasi, nel 2006, intorno al 63%, contro il 59,5% del 1995. Di contro, l'industria in senso stretto (manifatturiero, estrattivo, energia) ha sperimentato un decremento del proprio contributo alla formazione della ricchezza provinciale (27,1% nel 2006, a fronte del 29,6% del 1995), continuando, comunque, a detenere un peso molto rilevante e superiore alla media nazionale (20,5%).

Proprio per la peculiarità del modello di sviluppo teatino, l'andamento dell'economia della provincia non è risultato perfettamente in linea con quello nazionale; come prima osservato, infatti, la provincia si situa in quella fascia di province "cerniera", che annovera sia territori appartenenti alla tradizione industriale italiana (come Biella, Bergamo, Brescia a Nord) sia aree che presentano una localizzazione di importanti impianti industriali (come Brindisi e Siracusa a Mezzogiorno). **In sostanza, quindi, l'impatto del ciclo economico internazionale negativo sull'economia provinciale potrebbe nel prossimo futuro essere medio-alto, ma non alto.**

Tav. 1.3 – Andamento dei principali indicatori economici nella provincia di Chieti, in Abruzzo e in Italia (Anni 2006-2007, variazioni percentuali)

	Chieti	Abruzzo	Italia
PIL*	3,5	3,1	4,0
Imprese registrate	-1,5	-0,3	0,0
Occupati	1,0	0,8	1,0
Presenze turistiche**	7,8	7,2	3,2
Esportazioni	18,7	11,8	8,0
Importazioni	14,3	6,0	4,4
Impieghi bancari***	8,2	1,6	4,7
Sofferenze bancarie***	2,2	3,0	2,1

\* Dato provvisorio

\*\* Le variazioni fanno riferimento al periodo 2006/2005

\*\*\* Le variazioni fanno riferimento al semestre Dicembre 2006- Giugno 2007

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri, Unioncamere-Movimprese, Istat e Banca d'Italia

I dati economici degli ultimi anni rivelano, altresì, una situazione della provincia di Chieti complessivamente positiva. In primo luogo Chieti si conferma come la provincia che contribuisce maggiormente all'economia dell'Abruzzo. Può contare, infatti, sul Pil nominale più elevato fra le province abruzzesi (9 miliardi di euro su un totale di 27,8), sul Pil pro capite più alto in Abruzzo (23.000 euro l'anno, rispetto ad una media regionale di 21.000 euro), su un tasso maggiore di crescita del Pil nominale nell'ambito

dell'Abruzzo, sia nel 2007 (3,5% a Chieti, 3,1% in Abruzzo), sia nel periodo 2003-2007 (15,4% a Chieti, 11,2% in Abruzzo), così come del Pil pro capite, ancora sia nel 2007 (3,4% a Chieti, 2,7% in Abruzzo), sia nel periodo 2003-2007 (13,1% a Chieti, 8,4% in Abruzzo).

**Tav. 1.4 – Valore dei principali indicatori economici nella provincia di Chieti, in Abruzzo e in Italia (Anno 2007)**

	Chieti	Abruzzo	Italia
PIL pro-capite (euro)*	22.954	21.150	25.921
Imprese registrate ogni 100 ab.	12,3	11,4	10,4
Tasso di occupazione (%)	59,1	57,8	58,7
Tasso di disoccupazione (%)	5,8	6,2	6,1
Concentrazione turistica** (%)	74,1	120,5	157,4
Tasso di apertura (%)	80,0	41,8	47,4
Tasso di copertura (%)	200,0	170,9	97,4
Dotazione infrastrutturale (n. indice)	91,9	81,3	100,0
Impieghi bancari pro-capite** (euro)	16.024	15.668	24.257
Sofferenze bancarie su impieghi** (%)	3,7	5,4	3,3

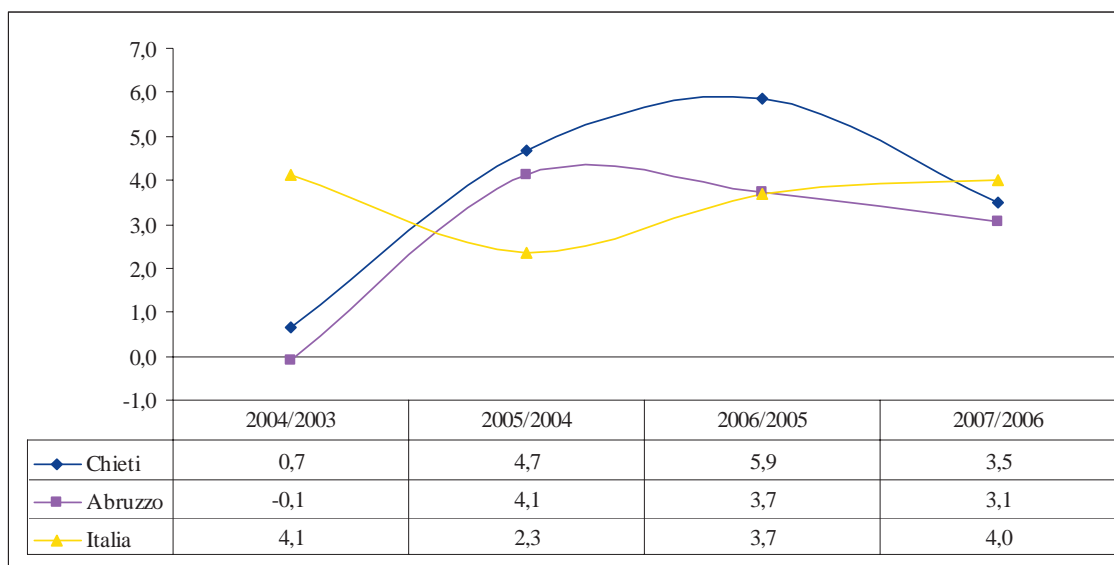
\* Dato provvisorio

\*\* Giugno 2007

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri, Unioncamere-Movimprese, Istat e Banca d'Italia

Se dunque rispetto alle altre province abruzzesi Chieti ha aumentato il differenziale di ricchezza e della sua crescita, rispetto al quadro nazionale va notato invece come invece i tassi di incremento siano sostanzialmente in linea con il trend nazionale (Pil nominale dell'Italia: +4% nel 2007 e +14,9% nel periodo 2003-2007, Pil pro capite medio italiano: +3,6% nel 2007 e +11,8% nel 2003-2007) anche se il percorso seguito dalla provincia è stato, come prima sottolineato, diverso (cfr. Graf. 1.3).

**Graf. 1.3 – Variazione percentuale annuale del Prodotto Interno Lordo nella provincia di Chieti, in Abruzzo e in Italia – Valori a prezzi correnti (Anni 2003-2007)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

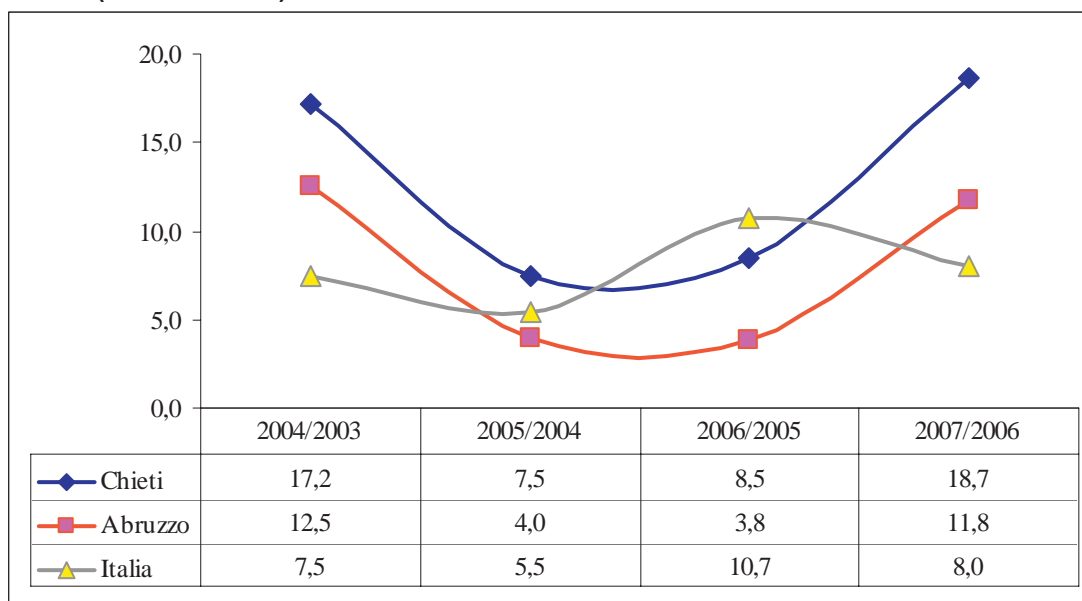
Inoltre, il differenziale positivo di crescita del Pil pro capite di Chieti rispetto alla media nazionale nel periodo 2003-2007 si riflette nell'aumento di un punto percentuale del numero indice relativo al Pil pro capite. In sostanza, nel 2007, il Pil pro capite in

provincia di Chieti è pari all'88,6% della media nazionale, mentre nel 2003 era dell'87,6% (in termini assoluti il Pil pro capite di Chieti resta cioè inferiore a quello medio nazionale per circa 3.000 euro).

La salute dell'economia di Chieti si riflette anche sui dati relativi alle sofferenze bancarie, che rappresentano degli indicatori del grado di successo delle attività economiche. A questo proposito merita di essere osservato che il rapporto tra le sofferenze e gli impieghi (3,7%) è più basso rispetto alle altre province abruzzesi (Abruzzo: 5,4%), sebbene sia un po' più alto rispetto al dato nazionale (3,3%). Va detto però che si è registrato un sensibile miglioramento, sia rispetto ad alcuni anni fa (6,9% nel 2001), sia rispetto all'anno precedente (3,9% nel 2006). Tale situazione non si è, tuttavia, riflessa sull'andamento dei tassi di interesse applicati dagli istituti di credito presenti nella provincia. Infatti, il tasso di interesse medio sui finanziamenti a breve termine nella provincia di Chieti era pari al 7,27% nel 2006, valore ancora superiore rispetto al dato medio nazionale (6,43%).

Un dato positivo viene, inoltre, dal fronte del commercio internazionale. La provincia di Chieti presenta un elevato tasso di apertura della propria economia, tanto che la somma di esportazioni ed importazioni rappresenta l'80% del Pil della provincia, una percentuale doppia di quella media regionale (41,8%), e comunque più alta di quella media nazionale (47,4%).

**Graf. 1.4 – Variazione percentuale annuale delle esportazioni nella provincia di Chieti, in Abruzzo e in Italia – (Anni 2003-2007)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Non solo, ma Chieti contribuisce significativamente alla bilancia commerciale complessiva del Paese, visto che le esportazioni sono circa due volte le importazioni (4,8 miliardi di euro l'export nel 2007 e 2,4 miliardi l'import). Infatti, il tasso di copertura, che mette in relazione le esportazioni con le importazioni, mostra un valore (200), più che doppio rispetto a quello nazionale (97,4).

Un motivo di grande soddisfazione, che trova conforto anche nel divario tra il trend degli ultimi anni delle esportazioni e delle importazioni: nel periodo 2003-2007 le prime sono cresciute del 62,2%, mentre le seconde del 46,8%. Il 2007 ha confermato queste tendenze, visto che l'export è aumentato del 18,7% e le importazioni del 14,3%. Se poi si guardano i dati nazionali, la soddisfazione diventa più che legittima, tenuto conto che il trend di crescita delle esportazioni nazionali è stato nel periodo 2003-2007 e nel solo



2007, rispettivamente, del 35,5% e dell'8%, tassi che risultano inferiori nettamente a quelli di Chieti. E' il caso di segnalare che l'ottima performance sui mercati esteri è attribuibile ai mezzi di trasporto, che da soli rappresentano la metà dell'export della provincia di Chieti (2,5 miliardi di euro su un totale di 4,8). Infatti, in un solo anno il valore dei mezzi di trasporto esportati è cresciuto del 31,6%, un tasso quasi doppio rispetto all'aumento medio dell'export della provincia di Chieti nel 2007 (18,7%). Altre due voci significative sono la meccanica (0,6 miliardi di euro) ed il tessile (0,35 miliardi di euro), che rappresentano rispettivamente il 12,2% ed il 7,5% delle esportazioni di Chieti nel 2007. Ma mentre il tessile è cresciuto in linea con la crescita media delle esportazioni (17,5%), la meccanica è rimasta sostanzialmente ferma (0,5%).

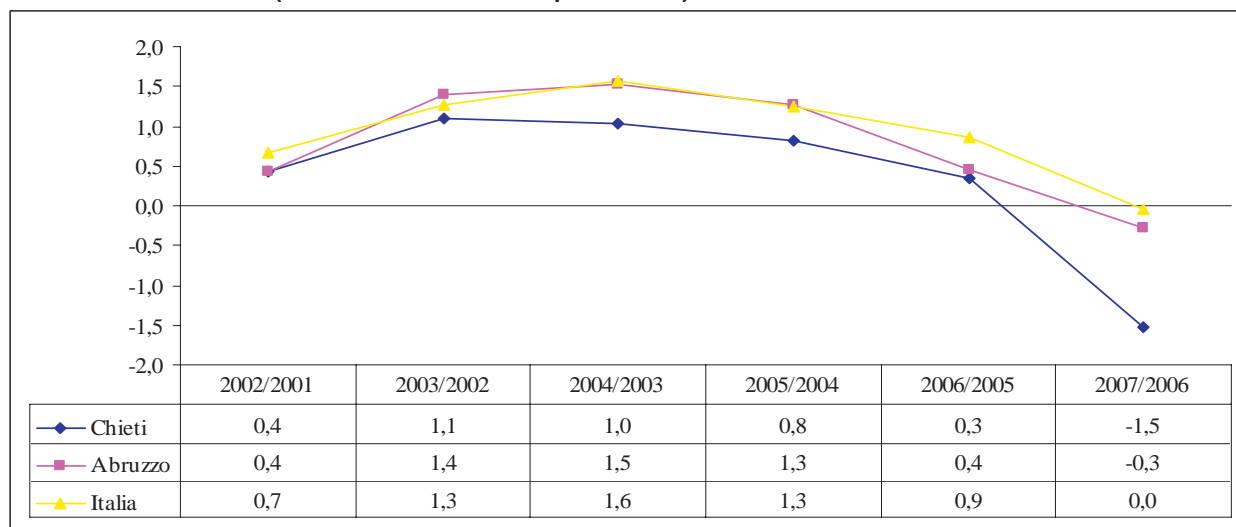
La buona salute dell'economia provinciale trova riscontro anche nei dati occupazionali. Solo il 5,8% dei 163.000 cittadini che costituiscono la forza lavoro della provincia di Chieti si trovano in stato di disoccupazione, un tasso leggermente inferiore rispetto al tasso di disoccupazione nazionale (6,1%). Inoltre, deve suscitare soddisfazione la circostanza che il tasso di occupazione, che mette in relazione gli occupati con la popolazione in età lavorativa (15-64 anni), è a Chieti più alto (59,1%) che in media in Italia (58,7%). Il giudizio positivo si rafforza poi se si considera che il tasso di disoccupazione è sensibilmente diminuito negli ultimi anni: basti pensare che nel 2005 era pari al 8,8%. Quindi che da un tasso più elevato rispetto a quello medio nazionale (2005: 8,8% a Chieti, 7,7% in Italia), si è passati ad uno più basso (2007: 5,8% a Chieti, 6,1% in Italia).

Per quanto riguarda poi la distribuzione della forza lavoro e degli occupati tra uomini e donne, la provincia di Chieti non mostra dati particolarmente discordanti da quelli medi nazionali, sebbene vada ammesso che vi è una maggiore presenza percentuale dei maschi rispetto al dato medio nazionale, sia sul fronte della forza lavoro (75,5% a Chieti, 74,4% in Italia), sia su quello degli occupati (73,1% a Chieti, 70,7% in Italia), e contestualmente una minore presenza delle donne, ugualmente nella forza lavoro (50,3% a Chieti, 50,7% in Italia), e negli occupati (45,3% a Chieti, 46,6% in Italia).

Dati meno positivi vengono invece dalle dinamiche di impresa, che evidenziano **una certa stazionarietà nel numero di imprese** da un punto di vista quantitativo, anche se si assiste ad **un processo di irrobustimento del tessuto produttivo** con aumento del peso sul totale delle società di capitale (da 5% del 2001 ad 8,9% del 2007) e delle società di persone (da 9,5% nel 2001 al 10,4% del 2007) ed una relativa riduzione delle ditte individuali (dall'84,1% del 2001 al 79,0% del 2007). Un dato che non è cambiato molto negli ultimi anni, visto che tra il 2007 ed il 2001 la crescita delle imprese è stata in tutto dello 0,9%, una modesta percentuale che sconta la riduzione dell'1,5% avvenuta nel 2007.

**Mettendo però in relazione il trend delle imprese ("più qualità e meno quantità") con quello di crescita del Pil della provincia di Chieti, si constata come ciò ha influenzato positivamente lo sviluppo economico teatino. Inoltre, il processo di terziarizzazione ha sostenuto questo trend virtuoso ed ha favorito da un lato una riduzione degli operatori economici ma dall'altro ad un aumento della produttività e della ricchezza sul territorio.**

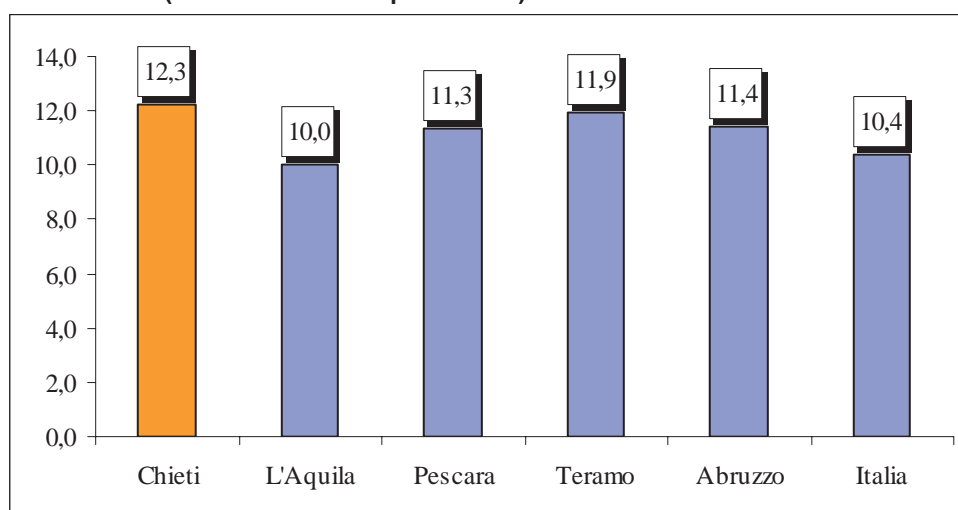
**Graf. 1.5 – Variazione percentuale del numero di imprese registrate nella provincia di Chieti, in Abruzzo e in Italia (Anni 2001-2007 – valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Resta comunque più elevato rispetto al dato regionale (11,4 imprese ogni 100 abitanti) e nazionale (10,4), l'indice di imprenditorialità della provincia di Chieti nel 2007, assestato su un valore di 12,3 imprese ogni 100 abitanti (Graf. 1.6).

**Graf. 1.6 – Indice di imprenditorialità (imprese registrate ogni 100 abitanti) nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Anno 2007 – valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese e Istat

Passando ad esaminare i fattori di contesto è il caso di ricordare che la dotazione infrastrutturale della provincia di Chieti risulta mediamente di poco inferiore alla media italiana (91,9 contro 100 della media italiana), che vede come punti di forza le infrastrutture dei trasporti, e di debolezza quelle delle telecomunicazioni (71,0), energetiche (81,2) e bancarie (79,6). Per quanto riguarda le strutture per servizi pubblici, solo quelle relative all'istruzione presentano un livello superiore (107,9) a quello medio nazionale, mentre risulta meno soddisfacente la dotazione di quelle sanitarie (88,9).

E' interessante a questo punto rilevare gli effetti della situazione economica sul tenore di vita delle famiglie, osservando le dinamiche del patrimonio familiare (indicatore *proxy* del livello medio di ricchezza del tessuto sociale locale). È chiaro, infatti, da quanto

precedentemente esposto, che il 2007 ha rappresentato per il sistema economico e sociale nel suo complesso una “inversione”, sia per la rilevante ed oggettiva impennata dei prezzi di molti beni e servizi primari alimentari e non (ed, in generale, del costo della vita) che ha allargato la fascia di povertà, sia per la diffusa percezione tra le famiglie di un ulteriore peggioramento del tenore di vita.

Nella provincia di Chieti vi è un più basso tenore di vita rispetto all'Italia confermato, nonostante il recupero registrato negli ultimi anni (prima evidenziato), dai dati relativi alla ricchezza prodotta e al patrimonio disponibile. Relativamente al primo fattore il Pil pro-capite risulta pari a 22.954 euro a fronte dei 25.921 euro in Italia. La minore ricchezza prodotta e disponibile ha ovviamente influito nel tempo nella formazione della ricchezza con il valore del patrimonio medio familiare più basso: 263,5 mila euro detenuti in media per famiglia a fronte dei 362,4 mila dell'Italia. In termini di destinazione della ricchezza va poi osservato che le famiglie teatine tendono a concentrare la ricchezza nelle attività reali, che rappresentano il 68,6% della ricchezza disponibile, a fronte di una media nazionale del 62,1%. Questa diversa distribuzione della ricchezza evidenzia la maggiore tendenza in provincia ad investire i risparmi e le disponibilità finanziarie nelle attività reali (come accade nella maggior parte delle realtà meridionali) e in particolare nelle abitazioni rispetto a quanto venga mediamente fatto in Italia. Al tempo stesso la quota di ricchezza destinata ai valori mobiliari rappresenta appena il 9,7% a fronte di una media in Italia del 20,9%, evidenziando un atteggiamento prudente nella gestione del risparmio e degli investimenti da parte delle famiglie teatine.

**Tav. 1.5 – Valore del patrimonio delle famiglie nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Anno 2006; valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)**

	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Generale	
L'Aquila	25.839	1.163	27.002	4.941	3.796	1.872	10.609	37.611
Teramo	19.078	1.002	20.080	4.319	3.665	2.072	10.056	30.136
Pescara	20.953	658	21.611	4.629	3.522	2.315	10.466	32.077
Chieti	26.104	1.497	27.601	5.920	3.901	2.824	12.645	40.246
<b>Abruzzo</b>	91.974	4.320	96.294	19.809	14.884	9.083	43.776	140.070
<b>Mezzogiorno</b>	1.326.852	60.191	1.387.043	240.086	203.552	119.093	562.731	1.949.774
Italia	5.155.987	221.872	5.377.859	846.381	1.809.373	631.870	3.287.624	8.665.483
	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Generale	
L'Aquila	68,7	3,1	71,8	13,1	10,1	5,0	28,2	100,0
Teramo	63,3	3,3	66,6	14,3	12,2	6,9	33,4	100,0
Pescara	65,3	2,1	67,4	14,4	11,0	7,2	32,6	100,0
Chieti	64,9	3,7	68,6	14,7	9,7	7,0	31,4	100,0
<b>Abruzzo</b>	65,7	3,1	68,7	14,1	10,6	6,5	31,3	100,0
<b>Mezzogiorno</b>	68,1	3,1	71,1	12,3	10,4	6,1	28,9	100,0
Italia	59,5	2,6	62,1	9,8	20,9	7,3	37,9	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Osservando, da ultimo, le variazioni registrate tra il 2004 e il 2006 si rileva in Italia un aumento del valore del patrimonio particolarmente sostenuto (+14,4%) che evidenzia una tendenza da parte delle famiglie all'accumulo della ricchezza e una limitata propensione al consumo; la tendenza al risparmio in una fase di incertezza sulla situazione economica nazionale appare ancora più evidente confrontando l'incremento del patrimonio con la variazione del Pil (+6,1% nello stesso periodo di tempo). Cresce, invece, meno il patrimonio delle famiglie teatine (+11%) nonostante la buona crescita del prodotto lordo.

## Capitolo 2

### I cambiamenti della struttura produttiva

#### 2.1 La produzione di ricchezza:

**crescita più alta rispetto alle altre province abruzzesi, ma in linea con quella nazionale**

Chieti è dal punto di vista economico la provincia più importante dell'Abruzzo. Infatti, in termini di Pil nominale la provincia teatina ha contribuito al Pil italiano nel 2007 per quasi 9 miliardi di euro, mentre le altre province abruzzesi non sono andate oltre a 6-6,5 miliardi di euro. Come si vede dalla tabella 2.1, la preminenza di Chieti è stabile negli ultimi anni; anzi è proporzionalmente cresciuta visto che fra il 2003 e il 2007 il Pil nominale di Chieti è cresciuto del 15,4%, a fronte di una crescita media del Pil abruzzese del 11,2%. In sostanza il divario tra Chieti e le altre province abruzzesi è cresciuto.

Anche nel 2007 il tasso di crescita della provincia di Chieti è stato il più alto in Abruzzo, a pari merito però con L'Aquila, che ha mostrato nell'ultimo anno la stessa dinamica di crescita. In confronto al Mezzogiorno, Chieti, ma anche l'Abruzzo, ha dimostrato una dinamicità maggiore, sia nel periodo 2003-2007, sia nell'ultimo anno.

La bontà della performance economica di Chieti risulta evidente anche confrontando la stessa con quella dell'Italia, visto che Chieti ha mostrato nel periodo 2003-2007 una dinamica di crescita (15,4%) superiore a quella dell'Italia (14,9%), anche se non va trascurato il fatto che nel 2007 si è registrato un dato inferiore a quello medio italiano (3,5% Chieti; 4,0% Italia).

**Tav. 2.1 - Prodotto interno lordo (Pil) dell'intera economia nelle province abruzzesi, in Abruzzo, nel Mezzogiorno e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2003-2007; valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali)**

	2003	2004	2005	2006	2007*	Var. 2007/2006	Var. 2007/2003
L'Aquila	5.438,0	5.384,5	5.628,8	5.769,0	5.968,4	3,5	9,8
Teramo	5.692,5	5.687,2	5.892,8	6.108,3	6.288,3	2,9	10,5
Pescara	6.045,1	6.029,3	6.239,5	6.370,5	6.515,6	2,3	7,8
Chieti	7.790,4	7.842,0	8.209,9	8.690,2	8.992,3	3,5	15,4
<b>Abruzzo</b>	<b>24.966,0</b>	<b>24.943,0</b>	<b>25.971,0</b>	<b>26.938,0</b>	<b>27.764,5</b>	<b>3,1</b>	<b>11,2</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>328.518</b>	<b>332.776,0</b>	<b>341.499,0</b>	<b>352.950,0</b>	<b>361.950,1</b>	<b>2,5</b>	<b>10,2</b>
<b>Italia</b>	<b>1.335.352</b>	<b>1.390.539</b>	<b>1.423.048</b>	<b>1.475.401</b>	<b>1.534.561</b>	<b>4,0</b>	<b>14,9</b>

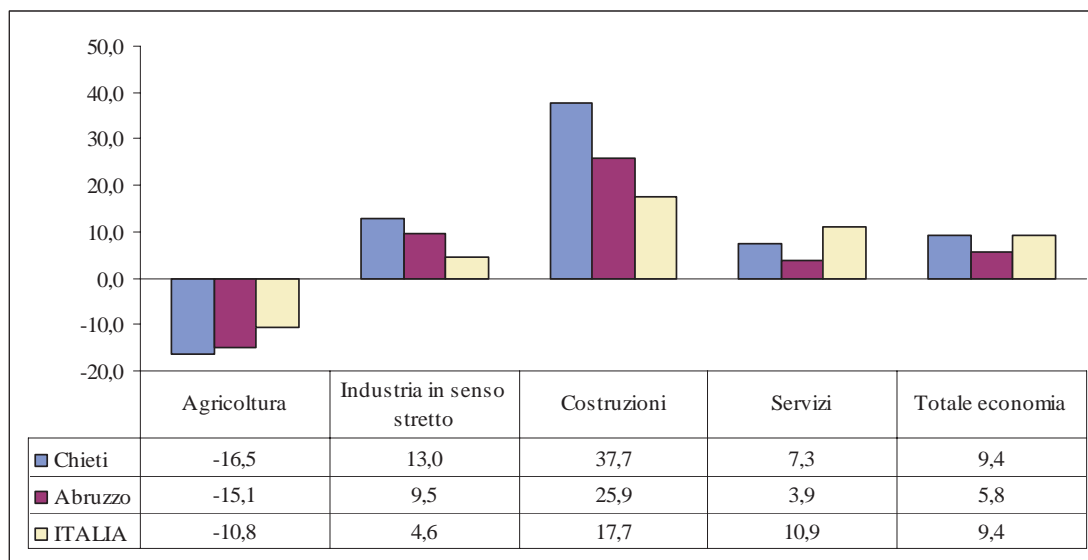
\* Dato provvisorio

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Entrando nell'esame dell'andamento dei principali comparti economici, i dati riferiti al valore aggiunto a prezzi correnti nel periodo 2003-2006 evidenziano una forte crescita del settore delle costruzioni nella provincia di Chieti, pari al 37,7%, che evidentemente ha risentito della dinamica molto positiva dei valori immobiliari, più che nel resto dell'Italia (17,7%), ed anche nell'insieme della regione Abruzzo (25,9%). Dall'altra parte non si può non notare il sensibile decremento dell'agricoltura, che ha visto ridursi il valore aggiunto del 16,5% nel periodo considerato, un dato superiore sia alla media abruzzese (-15,1%), sia a quella italiana (-10,8%).

Gli altri due settori, ossia l'industria ed i servizi, registrano un andamento positivo tra il 2003 ed il 2006, ma mentre il comparto industriale di Chieti segna una crescita (13,0%) maggiore a quella media dell'Abruzzo (9,5%) e dell'Italia (4,6%), quello dei servizi mostra una dinamica (7,3%) che è superiore a quella media abruzzese (3,9%), ma inferiore a quella media italiana (10,9%).

**Graf. 2.1 – Variazione del valore aggiunto ai prezzi correnti nella provincia di Chieti, in Abruzzo e in Italia per settori (Anni 2003-2006)**



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Osservando poi il peso dei settori nel processo di formazione del valore aggiunto si nota come ancora oggi la provincia teatina si caratterizza per la forte valenza del comparto industriale (27,1% del totale).

**Tav. 2.2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica nelle province abruzzesi, in Abruzzo, nel Mezzogiorno e in Italia (Anno 2006; valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)**

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
L'Aquila	148,1	926,9	266,8	1.193,7	3.754,7	5.096,5
Teramo	163,9	1.632,8	374,5	2.007,3	3.230,2	5.401,4
Pescara	103,8	1.019,7	423,3	1.443,0	4.127,9	5.674,7
Chieti	248,2	2.048,6	503,4	2.552,0	4.752,2	7.552,4
<b>Abruzzo</b>	<b>664</b>	<b>5.628</b>	<b>1.568</b>	<b>7.196</b>	<b>15.865</b>	<b>23.725</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>11.206</b>	<b>40.692</b>	<b>22.143</b>	<b>62.835</b>	<b>235.288</b>	<b>309.329</b>
<b>Italia</b>	<b>27.192</b>	<b>270.001</b>	<b>79.776</b>	<b>349.777</b>	<b>939.615</b>	<b>1.316.584</b>
	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
L'Aquila	2,9	18,2	5,2	23,4	73,7	100,0
Teramo	3,0	30,2	6,9	37,2	59,8	100,0
Pescara	1,8	18,0	7,5	25,4	72,7	100,0
Chieti	3,3	27,1	6,7	33,8	62,9	100,0
<b>Abruzzo</b>	<b>2,8</b>	<b>23,7</b>	<b>6,6</b>	<b>30,3</b>	<b>66,9</b>	<b>100,0</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>3,6</b>	<b>13,2</b>	<b>7,2</b>	<b>20,3</b>	<b>76,1</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>2,1</b>	<b>20,5</b>	<b>6,1</b>	<b>26,6</b>	<b>71,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Chieti si caratterizza, inoltre, per un ruolo leggermente più importante dell'agricoltura (3,3% del valore aggiunto complessivo dell'economia di Chieti) rispetto sia alle altre province abruzzesi, sia all'insieme dell'Abruzzo (2,8%).

I servizi, invece, contribuiscono nella provincia di Chieti in misura inferiore al valore aggiunto totale dell'economia (62,9%), rispetto alla media abruzzese (66,9%) anche se come in precedenza sottolineato è in atto anche nella provincia un processo costante di terziarizzazione.

Per concludere è il caso di ricordare che rispetto ai dati medi del Mezzogiorno, la provincia di Chieti mostra percentuali inferiori (in termini di contributo al valore aggiunto complessivo dell'economia) in agricoltura (3,3% a fronte di una media del 3,6%) e nei servizi (62,9% a fronte di una media del 76,1%), e valori più alti nell'industria (33,8% a fronte di una media del 20,3%) che posizionano quindi la provincia in una situazione più simile alla maggior parte delle province del Centro-Nord. Discorso leggermente diverso va fatto in relazione ai valori medi nazionali, dove da una parte si registra un ruolo più importante dell'agricoltura (3,3% Chieti, 2,1% Italia), ma anche dell'industria (33,8% Chieti e 26,6% Italia), e dall'altro un contributo più modesto dei servizi (62,9% Chieti, 71,4% Italia).

I dati sopra riportati consentono di ribadire che la provincia di Chieti presenta una maggiore vocazione industriale, rispetto sia alla media dell'Abruzzo, sia a quella del Mezzogiorno e nazionale. Va però ricordato che se in Abruzzo la provincia di Chieti ha in valore assoluto una maggiore produzione industriale, quella di Teramo vanta in termini percentuali un ruolo ancora più importante dell'industria nell'economia.

Per concludere la disamina è opportuno valutare anche il pil pro capite, che segnala, meglio dei dati assoluti, la reale condizione media di distribuzione della ricchezza.

**Tav. 2.3 - Prodotto interno lordo per abitante nelle province abruzzesi, in Abruzzo, nel Mezzogiorno e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2003-2007; valori assoluti in euro e variazioni percentuali)**

	2003	2004	2005	2006	2007*	Var. 2007/2006	Var. 2007/2003
<b>Valori assoluti</b>							
L'Aquila	18.116	17.761	18.480	18.899	19.512,0	3,2	7,7
Teramo	19.539	19.292	19.813	20.362	20.761,7	2,0	6,3
Pescara	19.862	19.649	20.195	20.489	20.868,9	1,9	5,1
Chieti	20.302	20.223	20.980	22.203	22.954,1	3,4	13,1
<b>Abruzzo</b>	<b>19.511</b>	<b>19.297</b>	<b>19.943</b>	<b>20.602</b>	<b>21.150,3</b>	<b>2,7</b>	<b>8,4</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>15.939</b>	<b>16.072</b>	<b>16.455</b>	<b>17.003</b>	<b>17.433,4</b>	<b>2,5</b>	<b>9,4</b>
<b>Italia</b>	<b>23.181</b>	<b>23.903</b>	<b>24.281</b>	<b>25.032</b>	<b>25.921,4</b>	<b>3,6</b>	<b>11,8</b>
<b>Numeri indice (Italia =100)</b>							
						<b>Diff. 2007-2003</b>	
L'Aquila	78,2	74,3	76,1	75,5	75,3	-2,9	
Teramo	84,3	80,7	81,6	81,3	80,1	-4,2	
Pescara	85,7	82,2	83,2	81,9	80,5	-5,2	
Chieti	87,6	84,6	86,4	88,7	88,6	1,0	
<b>Abruzzo</b>	<b>84,2</b>	<b>80,7</b>	<b>82,1</b>	<b>82,3</b>	<b>81,6</b>	<b>-2,6</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>68,8</b>	<b>67,2</b>	<b>67,8</b>	<b>67,9</b>	<b>67,3</b>	<b>-1,5</b>	
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	

\* Dato provvisorio

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

I dati riportati in tabella 2.3 confermano che l'economia di Chieti ha risultati migliori rispetto a quelli delle altre province abruzzesi. Infatti, il Pil pro capite del 2007 di Chieti è di poco inferiore a 23.000 euro l'anno, mentre la media dell'Abruzzo è di poco superiore a 21.000 euro. La provincia che si avvicina di più a quella di Chieti è Pescara, con il Pil pro capite di poco inferiore a 21.000 euro. La prevalenza di Chieti è

costante negli ultimi anni, e al pari dell'evoluzione de Pil nominale, si registra un incremento del differenziale tra Chieti ed il resto della regione Abruzzo.

In effetti, nel periodo 2003-2007, il Pil pro capite è cresciuto a Chieti del 13,1%, un valore di gran lunga superiore rispetto alle altre province, visto che il dato che più si avvicina è quello della provincia dell'Aquila con il 7,7%. Dunque il Pil pro capite di Chieti è cresciuto più di quello medio dell'Abruzzo (8,4%), ma anche più di quello nazionale (11,8%), riducendo il differenziale in termini di numero indice: dato Italia =100, se nel 2003 Chieti registrava 87,6, nel 2007 tale indice ha raggiunto quota 88,6, confermando il dato 2006 (88,7%).

Riconosciuto questo, va ammesso che il Pil pro capite di Chieti, se da una parte è decisamente maggiore rispetto a quello medio del Mezzogiorno (quasi 5.500 euro in più l'anno), dall'altra è ancora lontano da quello della media nazionale, per circa 3.000 euro l'anno. **Dunque, un gap che si sta riducendo, ma che ancora non è colmato.** In questo senso va visto con una nota di preoccupazione il dato del 2007, che registra per Chieti un andamento inferiore a quello medio nazionale (3,4% Chieti, 3,6% Italia), anche se superiore a quello medio abruzzese (2,7%) e del Mezzogiorno (2,5%).

**In conclusione, la performance economica di Chieti degli ultimi anni, ha contribuito ad un graduale avvicinamento alla media nazionale, anche se si è registrata nell'ultimo anno una leggera battuta d'arresto.**

## 2.2 Il ruolo sui mercati internazionali:

**aumenta la vocazione all'internazionalizzazione e la competitività sui mercati internazionali**

La provincia di Chieti è quella che contribuisce in misura maggiore all'export della regione Abruzzo (4,8 miliardi di euro nel 2007 su un totale di 7,3 miliardi di euro di esportazioni abruzzesi).

Non solo, ma il tasso di crescita registrato nel periodo 2003-2007 (62,2%) è di gran lunga più alto non solo delle altre province abruzzesi (la seconda provincia abruzzese, Pescara, ha registrato un tasso di crescita del 14,3%), ma anche di quello medio italiano (35,5%).

Il trend positivo è stato mantenuto anche nel 2007, visto che il tasso di crescita annuale è stato del 18,7%, un dato ancora più elevato rispetto a quello medio dell'Abruzzo (11,8%) e a quello nazionale (8%).

**Tav. 2.4 – Esportazioni nelle province abruzzesi, in Abruzzo, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2003-2007; valori in euro)**

	2003	2004	2005	2006	2007*	Var. 2007/2006	Var. 2007/2003
L'Aquila	1.042.315.493	1.189.150.854	1.129.558.419	1.075.096.291	955.468.201	-11,1	-8,3
Teramo	1.013.895.081	1.038.508.007	1.073.922.030	1.047.029.666	1.136.224.170	8,5	12,1
Pescara	373.779.272	369.120.488	376.166.767	382.122.349	427.356.391	11,8	14,3
Chieti	2.956.871.400	3.465.815.598	3.725.895.155	4.041.258.404	4.796.508.557	18,7	62,2
<b>Abruzzo</b>	<b>5.386.861.246</b>	<b>6.062.594.947</b>	<b>6.305.542.371</b>	<b>6.545.506.710</b>	<b>7.315.557.319</b>	<b>11,8</b>	<b>35,8</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>28.076.016.412</b>	<b>30.265.012.865</b>	<b>33.766.656.278</b>	<b>36.763.931.013</b>	<b>41.099.655.658</b>	<b>11,8</b>	<b>46,4</b>
<b>Italia</b>	<b>264.615.606.357</b>	<b>284.413.361.016</b>	<b>299.923.416.151</b>	<b>332.012.884.964</b>	<b>358.633.067.719</b>	<b>8,0</b>	<b>35,5</b>

\* dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Se poi si mettono a confronto le esportazioni con le importazioni (riportate in tabella 2.5), si può affermare che la provincia di Chieti contribuisce positivamente alla bilancia commerciale italiana, visto che le importazioni sono circa la metà delle esportazioni (2,4 miliardi di euro nel 2007).

Si tratta per di più di un contributo crescente, visto che nel periodo 2003-2007 le importazioni sono aumentate ad un tasso più basso (46,8%) rispetto a quello delle esportazioni (62,2%), trend confermato anche nel 2007 (18,7% aumento export; 14,3% aumento import).

**Tav. 2.5 – Importazioni nelle province abruzzesi, in Abruzzo, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2003-2007; valori in euro)**

	2003	2004	2005	2006	2007*	Var. 2007/2006	Var. 2007/2003
L'Aquila	974.554.404	856.243.745	694.614.809	770.471.946	679.055.528	-11,9	-30,3
Teramo	700.043.391	696.113.702	693.018.190	677.303.002	675.460.286	-0,3	-3,5
Pescara	460.755.234	427.353.767	451.192.310	491.607.717	527.707.885	7,3	14,5
Chieti	1.634.060.147	1.723.091.549	1.834.262.393	2.098.192.459	2.398.062.068	14,3	46,8
<b>Abruzzo</b>	<b>3.769.413.176</b>	<b>3.702.802.763</b>	<b>3.673.087.702</b>	<b>4.037.575.124</b>	<b>4.280.285.767</b>	<b>6,0</b>	<b>13,6</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>34.300.519.558</b>	<b>38.037.733.313</b>	<b>45.819.412.467</b>	<b>46.372.850.924</b>	<b>50.568.120.999</b>	<b>9,0</b>	<b>47,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>262.997.973.848</b>	<b>285.634.441.583</b>	<b>309.292.049.032</b>	<b>352.464.682.563</b>	<b>368.080.375.825</b>	<b>4,4</b>	<b>40,0</b>

\* dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Le constatazioni sopra riportate trovano conferma anche nei valori relativi al tasso di copertura (rapporto tra esportazioni e importazioni), che evidenziano per Chieti un valore molto alto (200), superiore sia a quello medio dell'Abruzzo (170,9), sia soprattutto a quello nazionale (97,4).

**Tav. 2.6 – Tasso di copertura e apertura nelle province abruzzesi, in Abruzzo, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2003-2007; valori percentuali)**

	2003	2004	2005	2006	2007*
<b>Tasso di copertura: (Esportazioni / Importazioni)*100</b>					
L'Aquila	107,0	138,9	162,6	139,5	140,7
Teramo	144,8	149,2	155,0	154,6	168,2
Pescara	81,1	86,4	83,4	77,7	81,0
Chieti	181,0	201,1	203,1	192,6	200,0
<b>Abruzzo</b>	<b>142,9</b>	<b>163,7</b>	<b>171,7</b>	<b>162,1</b>	<b>170,9</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>81,9</b>	<b>79,6</b>	<b>73,7</b>	<b>79,3</b>	<b>81,3</b>
<b>Italia</b>	<b>100,6</b>	<b>99,6</b>	<b>97,0</b>	<b>94,2</b>	<b>97,4</b>
<b>Tasso di apertura: (Esportazioni + Importazioni)/PIL*100</b>					
L'Aquila	37,1	38,0	32,4	32,0	27,4
Teramo	30,1	30,5	30,0	28,2	28,8
Pescara	13,8	13,2	13,3	13,7	14,7
Chieti	58,9	66,2	67,7	70,6	80,0
<b>Abruzzo</b>	<b>36,7</b>	<b>39,2</b>	<b>38,4</b>	<b>39,3</b>	<b>41,8</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>19,0</b>	<b>20,5</b>	<b>23,3</b>	<b>23,6</b>	<b>25,3</b>
<b>Italia</b>	<b>39,5</b>	<b>41,0</b>	<b>42,8</b>	<b>46,4</b>	<b>47,4</b>

\* dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Istat

La pronunciata vocazione all'internazionalizzazione della provincia di Chieti, sostenuta dalla presenza di alcune multinazionali, viene ribadita dal valore del tasso di apertura, che misura le dimensioni dell'interscambio commerciale (export + import), in rapporto al Pil. Il valore ottenuto dalla provincia di Chieti nel corso degli anni 2003-2007 è sempre crescente (58,9 nel 2003 e 80 nel 2007), e sempre di gran lunga superiore



rispetto ai valori medi dell'Abruzzo (41,8 nel 2007), del Mezzogiorno (25,3 nel 2007), e dell'Italia (47,4 nel 2007).

Passando ora ad analizzare i settori che maggiormente contribuiscono all'export della provincia di Chieti, si evidenzia in primo luogo che più della metà dell'export è attribuibile ai mezzi di trasporto (2,5 miliardi di euro su un totale di 4,8), che in un solo anno è cresciuto del 31,6%, un tasso quasi doppio rispetto a quello medio dell'export della provincia di Chieti nel 2007 (18,7%).

Altre due voci significative sono la meccanica (0,6 miliardi di euro) ed il tessile (0,35 miliardi di euro), che rappresentano rispettivamente il 12,2% ed il 7,5% delle esportazioni di Chieti nel 2007. Mentre, tuttavia, il tessile è cresciuto in linea con la crescita media delle esportazioni (17,5%), la meccanica è rimasta sostanzialmente ferma (0,5%).

Fra i settori che hanno registrato una performance negativa vi sono, invece, le macchine elettriche (-13,5%), che hanno rappresentato nel 2007 il 3,6% dell'export, e la carta (-10,3%) che contribuisce per l'1,2% alle esportazioni della provincia di Chieti.

**Tav. 2.7 – Esportazioni per settore in provincia di Chieti (Anni 2006-2007; valori assoluti in euro, valori percentuali e variazioni percentuali)**

	2006	2007*	2006	2007	Var. % 07/06
			Distribuz. %	Distribuz. %	
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	8.557.231	9.690.590	0,2	0,2	13,2
Prodotti della pesca e della piscicoltura	804	2.480	0,0	0,0	208,5
Minerali energetici e non energetici	26.715.205	47.226.080	0,7	1,0	76,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	174.150.601	194.068.124	4,3	4,0	11,4
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	304.397.483	357.599.708	7,5	7,5	17,5
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	31.686.914	41.213.545	0,8	0,9	30,1
Legno e prodotti in legno	9.994.254	8.346.651	0,2	0,2	-16,5
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	62.691.621	56.222.941	1,6	1,2	-10,3
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	9.715.360	55.626	0,2	0,0	-99,4
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	84.425.971	104.058.208	2,1	2,2	23,3
Articoli in gomma e materie plastiche	197.433.547	217.863.643	4,9	4,5	10,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	252.214.737	264.611.761	6,2	5,5	4,9
Metalli e prodotti in metallo	124.660.600	160.068.282	3,1	3,3	28,4
Macchine ed apparecchi meccanici	580.289.354	583.236.544	14,4	12,2	0,5
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	202.100.778	174.805.796	5,0	3,6	-13,5
Mezzi di trasporto	1.886.412.227	2.482.811.388	46,7	51,8	31,6
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	83.127.743	91.423.388	2,1	1,9	10,0
<b>Totale prodotti trasformati e manufatti</b>	<b>4.003.301.190</b>	<b>4.736.385.605</b>	<b>99,1</b>	<b>98,7</b>	<b>18,3</b>
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	139.807	75.640	0,0	0,0	-45,9
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	2.541.110	3.054.891	0,1	0,1	20,2
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>4.041.258.404</b>	<b>4.796.508.557</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>18,7</b>

\*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Prima di concludere può essere interessante scoprire le destinazioni dell'export della provincia di Chieti. Ebbene, sulla base dei dati si può affermare che le esportazioni sono prevalentemente indirizzate verso l'Unione europea, che assorbe oltre l'85% di tutto l'export della provincia teatina. **Quindi, una vocazione all'internazionalizzazione per il momento poco diversificata, anche se il tasso di**

crescita più elevato si registra con il Medio Oriente, che costituisce però solo lo sbocco del 1,6% dell'export della provincia.

Tab. 2.8 – Esportazioni della provincia di Chieti per area di destinazione (Anni 2006-2007; valori assoluti in euro, valori percentuali e variazioni percentuali)

	2006	2007*	2006	2007	Var. % 07/06
			Distribuz. %	Distribuz. %	
EUROPA	3.652.341.851	4.369.925.650	90,4	91,1	19,6
Unione europea 27	3.460.895.804	4.149.613.641	85,6	86,5	19,9
Europa centro orientale	502.704.761	666.693.096	12,4	13,9	32,6
Altri paesi europei	143.145.781	135.725.048	3,5	2,8	-5,2
AFRICA	57.856.235	68.607.931	1,4	1,4	18,6
Africa settentrionale	44.648.552	47.857.729	1,1	1,0	7,2
Altri paesi africani	13.207.683	20.750.202	0,3	0,4	57,1
AMERICA	176.930.916	180.163.832	4,4	3,8	1,8
America settentrionale	123.884.997	128.353.444	3,1	2,7	3,6
America centro meridionale	53.045.919	51.810.388	1,3	1,1	-2,3
ASIA	144.162.475	167.406.538	3,6	3,5	16,1
Medio oriente	48.826.927	77.694.278	1,2	1,6	59,1
Asia centrale	12.938.512	11.652.160	0,3	0,2	-9,9
Asia orientale	82.397.036	78.060.100	2,0	1,6	-5,3
OCEANIA E ALTRI	9.966.927	10.404.606	0,2	0,2	4,4
TERRITORI					
<b>MONDO</b>	<b>4.041.258.404</b>	<b>4.796.508.557</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>18,7</b>

\*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### 2.3 La dinamica imprenditoriale:

stabile complessivamente il numero di imprese, con crescita delle imprese di costruzioni e riduzione di quelle agricole

Sono poco meno di 48.000 le imprese registrate nel territorio della provincia di Chieti, ma quelle operative sono poco più di 43.000. Si tratta di circa un terzo di tutte le imprese abruzzesi. Un dato che non è cambiato molto negli ultimi anni, visto che tra il 2007 ed il 2001 la crescita delle imprese registrate è stata in tutto del 2,2%.

Mettendo a rapporto questa percentuale con quella di crescita del Pil della provincia di Chieti, si constata come la ridotta crescita del numero di imprese non ha influenzato negativamente lo sviluppo economico della provincia. Lo dimostra anche l'andamento negativo del numero di imprese nel 2007 nella provincia di Chieti (-1,5%), che non ha impedito al Pil di crescere con un tasso del 3,5%.

Tav. 2.9 – Imprese registrate nelle province abruzzesi, in Abruzzo, e in Italia (Anni 2001, 2006 e 2007; valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

	2001	2006	2007	Var. 2007/2006	Var. 2007/2001
L'Aquila	29.207	30.606	30.523	-0,3	4,5
Teramo	34.183	35.836	35.869	0,1	4,9
Pescara	32.489	35.021	35.391	1,1	8,9
Chieti	46.924	48.696	47.950	-1,5	2,2
<b>Abruzzo</b>	<b>142.803</b>	<b>150.159</b>	<b>149.733</b>	<b>-0,3</b>	<b>4,9</b>
<b>Italia</b>	<b>5.792.598</b>	<b>6.125.514</b>	<b>6.123.272</b>	<b>0,0</b>	<b>5,7</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

Analizzando l'articolazione delle imprese attive nella provincia di Chieti per settore economico, si scopre innanzitutto che il gruppo più numeroso opera in agricoltura, dove vi sono più di un terzo (circa 16.500) di tutte le imprese di Chieti (43.000). Poco più di 9.000 imprese sono invece impegnate nel commercio, ed altre 5.000 nelle costruzioni. Le attività manifatturiere sono invece svolte da oltre 4.000 imprese.

Valutando l'evoluzione temporale tra il 2001 ed il 2007 delle imprese operative nella provincia di Chieti si scopre che mentre le imprese agricole sono diminuite del 15%, quelle manifatturiere sono aumentate del 10%. Se il commercio ha segnato una sostanziale stabilità (5% in più di imprese fra il 2001 ed il 2007), molto più dinamico si è dimostrato, in termini di aumento del numero di imprese, il comparto delle costruzioni, che ha registrato una crescita di quasi del 35%.

**Tav. 2.10 – Imprese attive nella provincia di Chieti (Anni 2001, 2006 e 2007; valori assoluti, variazioni percentuali e valori percentuali)**

	2001	2006	2007	Var. 2007/2006	Var. 2007/2001	Distrib. % 2007*
Agricoltura, caccia e silvicoltura	19.617	17.347	16.588	-4,4	-15,4	38,5
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	69	77	76	-1,3	10,1	0,2
Estrazione di minerali	22	21	20	-4,8	-9,1	0,0
Attività manifatturiere	3.884	4.288	4.285	-0,1	10,3	9,9
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	18	24	22	-8,3	22,2	0,1
Costruzioni	3.726	4.793	5.017	4,7	34,6	11,6
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	8.675	9.318	9.146	-1,8	5,4	21,2
Alberghi e ristoranti	1.455	1.770	1.773	0,2	21,9	4,1
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	926	983	954	-3,0	3,0	2,2
Intermediaz.monetaria e finanziaria	555	633	655	3,5	18,0	1,5
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	1.624	2.247	2.335	3,9	43,8	5,4
Istruzione	85	106	103	-2,8	21,2	0,2
Sanità e altri servizi sociali	132	176	174	-1,1	31,8	0,4
Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.736	1.956	1.945	-0,6	12,0	4,5
Imprese non classificate	343	166	150	-9,6	-56,3	-
<b>TOTALE</b>	<b>42.871</b>	<b>43.905</b>	<b>43.243</b>	<b>-1,5</b>	<b>0,9</b>	<b>100,0</b>

\* al netto delle non classificate

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

Da segnalare che il tasso di crescita più importante del numero di imprese (43,8%) si è avuto nel settore delle attività immobiliari, di noleggio e informatica, giunte ormai a quasi 2.500 unità, e sebbene meno significativo, è comunque non trascurabile quello degli alberghi e ristoranti (22%) ed inoltre uno dei pochi a non aver registrato una diminuzione del numero di imprese nel corso del 2007.

**Relativamente all'andamento del settore dei servizi alle imprese (informatica, ricerca, etc.) si ribadisce come la rilevante crescita registrata negli anni è frutto dell'incessante processo di esternalizzazione di fasi aziendali prima svolte internamente alle imprese manifatturiere che, come prima sottolineato, portano ad una progressiva terzizzazione del modello di sviluppo teatino.**

Volendo poi fare un confronto rispetto alla situazione imprenditoriale italiana, risulta in primo luogo la percentuale molto elevata che hanno le imprese agricole nella provincia di Chieti (38,5) rispetto al resto dell'Italia (17,7%). Sono invece percentualmente meno numerose le imprese commerciali, che a Chieti rappresentano il 21,2% del mondo imprenditoriale, rispetto ad una media nazionale del 27,6%. Stessa differenza, grosso modo, si registra nella percentuale di imprese manifatturiere (9,9% Chieti, 12,2% Italia) e delle costruzioni (11,6% Chieti, 15,1% Italia).

Per contro, dal confronto con i dati medi italiani si registra ancora oggi un sottodimensionamento delle imprese impegnate nel settore delle attività immobiliari, di noleggio e informatica che a Chieti rappresentano solo il 5,4% di tutte le imprese, contro l'11% delle imprese italiane.

**Tav. 2.11 – Imprese attive in Italia (Anni 2001, 2006 e 2007; valori assoluti, variazioni percentuali e valori percentuali)**

	2001	2006	2007	Var. 2007/2006	Var. 2007/2001	Distrib. % 2007*
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.021.288	935.127	910.952	-2,6	-10,8	17,7
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11.079	11.627	11.689	0,5	5,5	0,2
Estrazione di minerali	4.501	4.151	4.012	-3,3	-10,9	0,1
Attività manifatturiere	645.508	636.219	628.468	-1,2	-2,6	12,2
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	2.397	3.160	3.357	6,2	40,1	0,1
Costruzioni	613.041	750.324	775.886	3,4	26,6	15,1
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	1.369.867	1.423.804	1.417.277	-0,5	3,5	27,6
Alberghi e ristoranti	230.326	258.849	263.499	1,8	14,4	5,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	185.979	193.445	189.300	-2,1	1,8	3,7
Intermediaz. monetaria e finanziaria	96.630	101.741	104.337	2,6	8,0	2,0
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	430.793	545.343	564.945	3,6	31,1	11,0
Istruzione	14.364	18.076	18.578	2,8	29,3	0,4
Sanità e altri servizi sociali	17.594	23.276	24.326	4,5	38,3	0,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	205.544	224.896	226.897	0,9	10,4	4,4
Imprese non classificate	48.904	28.240	31.398	11,2	-35,8	-
<b>TOTALE</b>	<b>4.897.933</b>	<b>5.158.278</b>	<b>5.174.921</b>	<b>0,3</b>	<b>5,7</b>	<b>100,0</b>

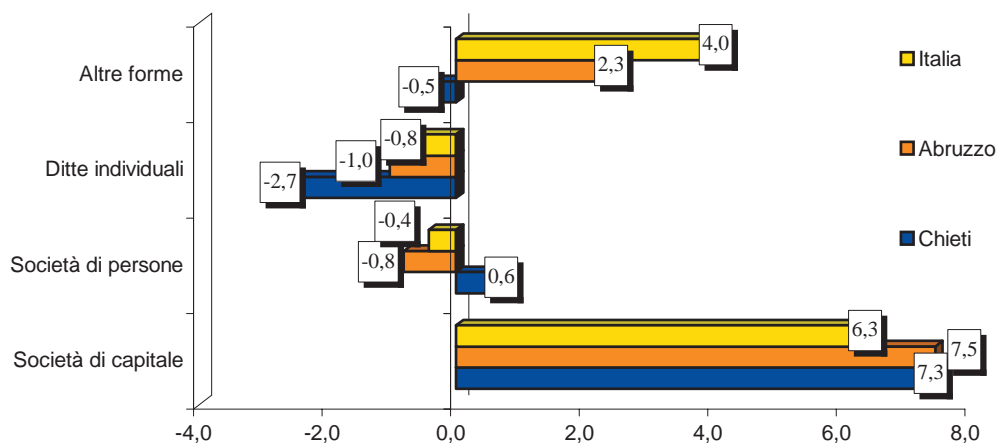
\* al netto delle non classificate

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

Per quanto riguarda le forme di organizzazione delle imprese, nella provincia di Chieti si registra una prevalenza delle ditte individuali (79%), tra l'altro più marcata rispetto alla media nazionale (65,9%). Di conseguenza, sebbene in netta crescita (cfr. Graf. 2.2), sono percentualmente ancora poco sviluppate nella provincia di Chieti le forme societarie, sia di capitali (8,9%), sia di persone (10,4%).

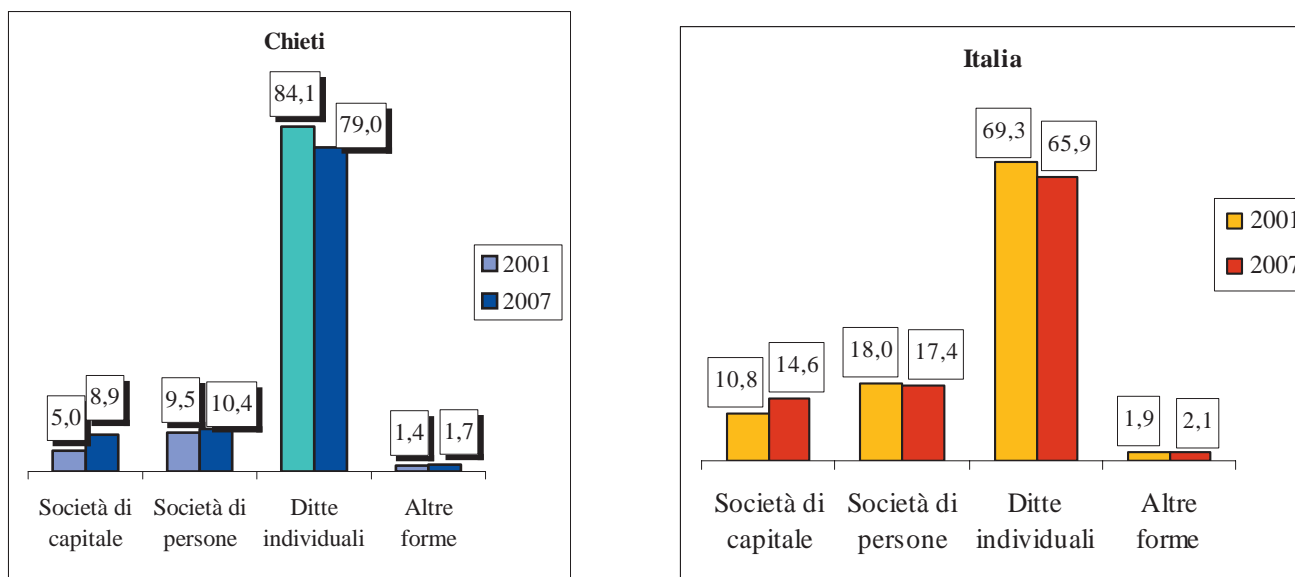
Si tratta di percentuali significativamente inferiori a quelle medie nazionali (14,6% società di capitali, 17,4% società di persone; cfr. Graf. 2.3).

**Graf. 2.2 - Variazione delle imprese attive in provincia di Chieti, in Abruzzo ed in Italia per forma giuridica (Anni 2006-2007; valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere-Movimprese

**Graf. 2.3 - Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica in provincia di Chieti e in Italia (Anni 2007-2001; valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

## 2.4 Il mercato del lavoro: disoccupazione in calo e trend analoghi a quelli medi italiani

E' costituita da circa 163.000 persone la forza lavoro della provincia di Chieti (secondo le stime Istat ultime disponibili relative al 2007). Una forza lavoro che rappresenta poco meno dei due terzi (62,8%) della popolazione compresa tra 15 e 64 anni di età, ossia in età lavorativa. Questa incidenza percentuale (ovvero il tasso di attività), è di poco più elevata a quella media italiana (62,5%), e superiore di oltre un punto percentuale rispetto al valore medio della regione Abruzzo (61,7%). Va considerato inoltre che vi è un'evoluzione positiva, tra il 2005 ed il 2007, visto che vi è stato un discreto incremento del tasso di attività, passato dal 62,1% al 62,8%.

**Tav. 2.12 – Tasso di attività maschile, femminile e complessivo nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Anni 2005/2007)**

	Maschi			Femmine			Totale		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
L'Aquila	70,2	70,0	72,5	50,2	51,8	52,1	60,3	61,0	62,4
Teramo	73,9	75,5	76,9	51,5	51,2	49,7	62,7	63,4	63,3
Pescara	74,9	73,4	72,4	52,6	45,5	43,7	63,6	59,3	57,9
Chieti	73,5	76,0	75,5	50,7	49,4	50,3	62,1	62,7	62,8
<b>Abruzzo</b>	<b>73,1</b>	<b>73,9</b>	<b>74,4</b>	<b>51,2</b>	<b>49,4</b>	<b>49,0</b>	<b>62,2</b>	<b>61,7</b>	<b>61,7</b>
<b>Italia</b>	<b>74,4</b>	<b>74,6</b>	<b>74,4</b>	<b>50,4</b>	<b>50,8</b>	<b>50,7</b>	<b>62,4</b>	<b>62,7</b>	<b>62,5</b>

Fonte: Istat

Se a livello complessivo Chieti è perfettamente in linea con la situazione media italiana, differente è la condizione della forza lavoro maschile e femminile rispetto al dato nazionale. Esaminando, infatti, i tassi di attività della popolazione maschile e femminile relativi al periodo 2005-2007, si può constatare come nella provincia teatina sia proporzionalmente più attiva la popolazione maschile (75,5% a Chieti, 74,4% in Italia), rispetto a quella femminile (50,3% a Chieti, 50,7% in Italia).

**Tav. 2.13 – Tasso di occupazione maschile, femminile e complessivo nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Anni 2005-2007)**

	Maschi			Femmine			Totale		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
L'Aquila	67,8	66,3	68,2	45,4	48,3	46,6	56,7	57,4	57,6
Teramo	70,8	72,5	74,1	46,3	46,0	45,2	58,6	59,3	59,7
Pescara	70,6	69,3	70,0	44,3	39,8	39,3	57,3	54,4	54,5
Chieti	70,1	73,0	73,1	43,1	44,9	45,3	56,6	58,9	59,1
<b>Abruzzo</b>	<b>69,8</b>	<b>70,4</b>	<b>71,4</b>	<b>44,7</b>	<b>44,7</b>	<b>44,1</b>	<b>57,2</b>	<b>57,6</b>	<b>57,8</b>
<b>Italia</b>	<b>69,7</b>	<b>70,5</b>	<b>70,7</b>	<b>45,3</b>	<b>46,3</b>	<b>46,6</b>	<b>57,5</b>	<b>58,4</b>	<b>58,7</b>

Fonte: Istat

Un'altra informazione, che può contribuire a chiarire la situazione occupazionale della provincia di Chieti è contenuta nella tabella 2.13, dove sono riportati i tassi di occupazione, che misurano la percentuale della popolazione in età lavorativa, effettivamente impegnata in attività lavorative. In questo caso il tasso relativo a Chieti (59,1%) nel 2007 è superiore non solo a quello medio abruzzese (57,8%), ma anche, seppure di poco, a quello nazionale (58,7%). Il tasso di occupazione, come quello di attività, assume un trend crescente nel periodo considerato, aumentando costantemente dal 2005 (56,6%) al 2007 (59,1%). Per quanto riguarda i tassi relativi alla popolazione maschile e femminile si conferma, anche in questo caso, una preponderanza dell'occupazione maschile (73,1% a Chieti, 70,7% in Italia), rispetto a quella femminile (45,3% a Chieti, 46,6% in Italia) **che lascia intravedere una maggior difficoltà in provincia rispetto alla media nazionale di inserimento delle donne nel mondo del lavoro.**

**Tav. 2.14 – Tasso di disoccupazione maschile, femminile e complessivo nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Anni 2005-2007)**

	Maschi			Femmine			Totale		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
L'Aquila	3,4	5,1	5,8	9,4	6,7	10,3	5,9	5,8	7,7
Teramo	4,2	4,0	3,5	10,0	10,2	8,9	6,6	6,5	5,7
Pescara	5,7	5,5	3,3	15,6	12,4	10,0	9,8	8,1	5,8
Chieti	4,6	4,0	3,1	15,1	8,9	9,9	8,8	5,9	5,8
<b>Abruzzo</b>	<b>4,5</b>	<b>4,6</b>	<b>3,9</b>	<b>12,7</b>	<b>9,5</b>	<b>9,8</b>	<b>7,9</b>	<b>6,5</b>	<b>6,2</b>
<b>Italia</b>	<b>6,2</b>	<b>5,4</b>	<b>4,9</b>	<b>10,1</b>	<b>8,8</b>	<b>7,9</b>	<b>7,7</b>	<b>6,8</b>	<b>6,1</b>

Fonte: Istat

A questo punto non resta che analizzare il tasso di disoccupazione, che evidenzia come la provincia di Chieti abbia contribuito alla riduzione del dato nazionale, passando dal 8,8% del 2005 al 5,8% del 2007, una dinamica migliore sia di quella regionale, sia di quella nazionale. Infatti, nell'arco di questi 2 anni è riuscita a ridurre il tasso di disoccupazione di 3 punti percentuali, un valore decisamente più alto di quello regionale (1,6 punti) e nazionale (1,6 punti). In conclusione, Chieti presentava nel 2007 un tasso di disoccupazione più basso, sia rispetto a quello medio abruzzese (6,2%), sia a quello medio nazionale (6,1%).

Ulteriori considerazioni si possono ricavare esaminando la distribuzione degli occupati nei vari settori economici, negli anni 2005 e 2007. In primo luogo si può notare come la provincia di Chieti abbia una percentuale molto elevata di occupati nel settore agricolo (6%), superiore sia alla media regionale che a quella nazionale, entrambe attestata al 4%. Percentuale però che è in sensibile riduzione (nel 2005 era pari al 7,7%).

La vocazione di provincia "produttiva di beni", trova riscontro anche nel dato relativo all'occupazione industriale (36,9%), che resta più elevato della media nazionale (30,2%) e regionale (32,1%). Che si tratti di una vocazione manifatturiera e non "immobiliare" lo prova poi il valore relativo all'industria in senso stretto, sensibilmente più elevato rispetto a quello nazionale (30,6% Chieti, 21,7% Italia).

**Tav. 2.15 – Occupati per settore di attività economica nelle province abruzzesi, in Abruzzo, e in Italia (Anni 2005-2007; valori percentuali)**

	Agricoltura		Industria		di cui in senso stretto		Servizi		Totale	
	2005	2007	2005	2007	2005	2007	2005	2007	2005	2007
L'Aquila	1,6	3,9	23,9	26,6	17,1	16,5	74,5	69,5	100,0	100,0
Teramo	3,5	3,7	37,9	37,1	25,8	25,8	58,7	59,1	100,0	100,0
Pescara	3,4	1,8	27,4	26,0	17,0	15,4	69,2	72,2	100,0	100,0
Chieti	7,7	6,0	32,8	36,9	26,0	30,6	59,5	57,1	100,0	100,0
<b>Abruzzo</b>	<b>4,3</b>	<b>4,0</b>	<b>30,6</b>	<b>32,1</b>	<b>21,7</b>	<b>22,7</b>	<b>65,1</b>	<b>63,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>4,2</b>	<b>4,0</b>	<b>30,8</b>	<b>30,2</b>	<b>22,3</b>	<b>21,7</b>	<b>65,0</b>	<b>65,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

## Capitolo 3

### I fattori di sviluppo del territorio: turismo, infrastrutture, sistema bancario

#### 3.1 Il turismo:

**trend positivi, sebbene sia modesta la vocazione turistica**

Chieti è una provincia con una bassa vocazione turistica, come dimostra il modesto contributo al totale degli arrivi turistici in Italia (circa lo 0,3%), e nell'ambito dell'Abruzzo è quella con il minor numero di arrivi (poco meno di 300 mila). Va però registrato un tasso di crescita del numero di arrivi nel periodo 2003-2006 (+18,7%), sensibilmente più elevato rispetto a quello regionale (+10,6%) e nazionale (+12,5%). Tale dinamica è però risultata più debole nel corso del 2006, in cui il tasso di incremento è stato del 2,4%, meno della metà del tasso medio abruzzese (5,2%) e nazionale (5,3%).

**Tav. 3.1 – Arrivi nel complesso delle strutture ricettive nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Anni 2003-2006; valori assoluti e variazioni %)**

	2003	2004	2005	2006	Var. 2006/ 2005	Var. 2006/ 2003
L'Aquila	421.861	410.586	443.443	464.034	4,6	10,0
Teramo	451.398	452.349	450.792	484.041	7,4	7,2
Pescara	309.321	316.661	322.610	339.853	5,3	9,9
Chieti	244.339	245.736	283.064	289.941	2,4	18,7
<b>Abruzzo</b>	<b>1.426.919</b>	<b>1.425.332</b>	<b>1.499.909</b>	<b>1.577.869</b>	<b>5,2</b>	<b>10,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>82.724.652</b>	<b>85.956.568</b>	<b>88.338.564</b>	<b>93.044.399</b>	<b>5,3</b>	<b>12,5</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Sul piano del numero di presenze, un dato più illuminante della capacità di attrazione dei turisti, la situazione della provincia di Chieti è leggermente migliore; non tanto perché non è più all'ultimo posto tra le province abruzzesi (1,27 milioni), avendo un dato più alto della provincia di Pescara (1,13 milioni), quanto perché il tasso di crescita nel 2006 è stato molto elevato (7,8%), sebbene non il più elevato delle province abruzzesi.

Nel periodo 2003-2006 il tasso di crescita delle presenze si conferma su un livello di tutto rispetto (17,4%), il più alto fra le province abruzzesi, e decisamente più grande sia del tasso regionale (4,7%) sia di quello nazionale (6,5%), anche se di poco inferiore rispetto a quello del numero di arrivi (18,7); non aumenta, tuttavia, il contributo al totale nazionale (sempre intorno allo 0,3%).

**Tav. 3.2 – Presenze nel complesso delle strutture ricettive nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Anni 2003-2006; valori assoluti e variazioni %)**

	2003	2004	2005	2006	Var. 2006/ 2005	Var. 2006/ 2003
L'Aquila	1.492.558	1.406.518	1.479.880	1.496.633	1,1	0,3
Teramo	3.488.901	3.401.272	3.268.516	3.557.842	8,9	2,0
Pescara	1.053.648	1.035.723	1.026.459	1.127.259	9,8	7,0
Chieti	1.080.048	1.089.703	1.176.355	1.267.845	7,8	17,4
<b>Abruzzo</b>	<b>7.115.155</b>	<b>6.933.216</b>	<b>6.951.210</b>	<b>7.449.579</b>	<b>7,2</b>	<b>4,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>344.413.317</b>	<b>345.616.227</b>	<b>355.255.172</b>	<b>366.764.778</b>	<b>3,2</b>	<b>6,5</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat



In termini , quindi, di permanenza media, si osserva che nel caso di Chieti si ha una media di 4,4 giorni, un dato inferiore solo a quello della provincia di Teramo (7,4 giorni). Si tratta in ogni caso di un dato simile sia a quello della regione (4,7 giorni), sia a quello nazionale (3,9 giorni).

Un'altra informazione interessante è fornita dall'indice di concentrazione turistica, che mette in rapporto gli arrivi con la popolazione. Il dato conferma la non spiccata vocazione turistica della provincia di Chieti, presentando un valore (74,1) sensibilmente inferiore a quello delle altre province e alla media della regione Abruzzo (120,5) e italiana (157,4).

**Tav. 3.3 – Permanenza media e indice di concentrazione turistica nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Anno 2006)**

	Permanenza media (Presenze/Arrivi)	Posizione in graduatoria	Indice di concentrazione turistica*	Posizione in graduatoria
L'Aquila	3,2	59	151,9	31
Teramo	7,4	2	160,7	30
Pescara	3,3	58	109,0	48
Chieti	4,4	40	74,1	68
<b>Abruzzo</b>	<b>4,7</b>		<b>120,5</b>	
<b>Italia</b>	<b>3,9</b>		<b>157,4</b>	

\*Arrivi su popolazione per 100

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Per completare il quadro dell'offerta turistica della provincia teatina è utile valutare altri due parametri. L'indice di internazionalizzazione mostra che il turismo nella provincia di Chieti, così come nella regione Abruzzo, è sostanzialmente un turismo nazionale, essendo gli stranieri arrivati poco più del 10% del totale. Si tratta di un dato in forte contrasto con quello medio nazionale (44%). Per quanto riguarda, invece, l'indice di qualità alberghiera, che evidenzia la percentuale di alberghi a 4 e 5 stelle sul totale delle strutture ricettive, la provincia di Chieti mostra un dato (12,9%) sostanzialmente in linea con quello nazionale (12,4%) ed in buona misura anche con quello regionale (10,5%).

Appare, quindi, chiaro che il problema della bassa internazionalizzazione turistica della provincia teatina è legato maggiormente ad aspetti di valorizzazione del territorio più che ad una inadeguata offerta turistica.

**Tab. 3.4 – Indice di internazionalizzazione del turismo e di qualità alberghiera nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Anno 2006)**

	Indice di internazionalizzazione*	Posizione in graduatoria	Indice di qualità alberghiera**	Posizione in graduatoria
L'Aquila	7,3	106	12,2	63
Teramo	15,5	87	6,5	98
Pescara	13,0	92	15,2	42
Chieti	11,2	99	12,9	57
<b>Abruzzo</b>	<b>11,8</b>		<b>10,5</b>	
<b>Italia</b>	<b>44,3</b>		<b>12,4</b>	

\*Arrivi stranieri su arrivi totali per 100 \*\* Alberghi a 4 e 5 stelle sul totale per 100

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### 3.2 Infrastrutture:

trasporti punto di forza, con crescita generalizzata delle dotazioni, ma ancora non pari al livello medio nazionale

I dati sulla dotazione infrastrutturale nel 2007 della provincia di Chieti evidenziano una situazione abbastanza positiva rispetto alla media italiana sul fronte della rete stradale (130,9) e ferroviaria (154,7), e delle infrastrutture portuali (155,2). Per quanto riguarda le strutture per servizi pubblici, solo quelle relative all'istruzione presentano un livello superiore (107,9) a quello medio nazionale, mentre risulta meno soddisfacente la dotazione di quelle sanitarie (88,9). Più modeste rispetto alla media nazionale sono anche le infrastrutture delle telecomunicazioni (71,0), energetiche (81,2) e bancarie (79,6). Il dato più negativo proviene, infine, dalle strutture culturali (49,1).

Rispetto al 2004 si segnala un miglioramento generale (91,9 nel 2007, 82,7 nel 2004), ed in particolare delle strutture per l'istruzione (107,9 nel 2007, 83,7 nel 2004).

**Tav. 3.5 - Indici di dotazione infrastrutturale nelle province abruzzesi, in Abruzzo e nel Centro (Anni 2004-2007; n.i. Italia=100)**

	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo	Abruzzo	Mezzogiorno
	2007					
Rete stradale	130,9	144,8	131,8	173,7	144,8	87,1
Rete ferroviaria	154,7	86,9	125,5	52,4	104,5	87,8
Porti*	155,2	0,0	99,6	13,5	61,0	107,1
Aeroporti*	0,0	11,7	173,2	0,0	32,4	61,2
Impianti e reti energetico-ambientali	81,2	47,2	97,3	93,4	74,0	64,5
Strut. e reti per la telefonia e la telem.*	71,0	44,2	108,8	82,8	69,8	94,9
Reti bancarie e di servizi vari	79,6	48,2	108,7	71,3	71,2	63,8
Strutture culturali e ricreative	49,1	59,6	54,8	38,6	51,7	57,1
Strutture per l'istruzione	107,9	166,0	113,8	86,0	125,4	99,1
Strutture Sanitarie	88,9	49,7	118,6	74,3	76,7	83,5
<b>TOTALE</b>	<b>91,9</b>	<b>65,9</b>	<b>113,9</b>	<b>68,6</b>	<b>81,3</b>	<b>81,7</b>
<b>TOTALE SENZA PORTI</b>	<b>84,8</b>	<b>73,2</b>	<b>115,5</b>	<b>74,7</b>	<b>83,5</b>	<b>78,9</b>
	2004					
Rete stradale	131,4	144,3	130,7	176,8	145,1	86,5
Rete ferroviaria	153,0	86,9	109,3	50,2	101,1	82,4
Porti (e bacini di ut.)	89,9	12,8	30,8	30,7	40,3	102,6
Aeroporti (e bacini di ut.)	30,3	43,8	173,2	56,4	64,0	59,7
Impianti e reti energetico-ambientali	75,3	47,0	91,7	91,3	71,0	62,3
Strut. e reti per la telefonia e la telem.	66,9	40,0	124,6	60,2	65,3	64,5
Reti bancarie e di servizi vari	70,7	50,3	105,1	70,9	69,0	59,6
Strutture culturali e ricreative	47,9	59,6	58,3	40,0	52,3	55,6
Strutture per l'istruzione	83,7	83,3	84,5	82,7	83,5	92,9
Strutture Sanitarie	77,2	61,0	169,3	72,2	85,6	81,3
<b>TOTALE</b>	<b>82,7</b>	<b>63,0</b>	<b>108,1</b>	<b>73,2</b>	<b>77,8</b>	<b>75,9</b>
<b>TOTALE SENZA PORTI</b>	<b>81,9</b>	<b>68,6</b>	<b>116,7</b>	<b>78,0</b>	<b>82,0</b>	<b>72,9</b>

\*1 dati del 2007 non sono confrontabili con quelli del 2004 in quanto è stata modificata la procedura di stima

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

### 3.3 Sistema bancario: verso un maggiore equilibrio domanda/offerta di credito

Concentrando ora l'attenzione sulla dotazione di infrastrutture bancarie, anche nella provincia di Chieti si registra il trend di crescita degli sportelli bancari, che fra il 2001 ed il 2007 sono aumentati del 16,4%, un dato inferiore a quello medio dell'Abruzzo (17,9%), ma più alto di quello medio nazionale (11,6%). In termini assoluti il numero di sportelli presenti nella provincia di Chieti a giugno 2007 (177) è in linea con quello delle altre province abruzzesi (es. Teramo 181, Pescara 163).

**Tav. 3.6 – Aziende bancarie e sportelli nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Valori assoluti e variazioni percentuali; Anni 2001, 2006 e giugno 2007)**

	Banche				Sportelli			
	2001	2006	Giugno 2007	Var. 2007/2001	2001	2006	Giugno 2007	Var. 2007/2001
Chieti	2	2	2	0,0	137	154	154	12,4
L'Aquila	5	5	5	0,0	150	179	181	20,7
Pescara	2	2	2	0,0	136	163	166	22,1
Teramo	4	4	5	25,0	152	176	177	16,4
<b>Abruzzo</b>	<b>13</b>	<b>13</b>	<b>14</b>	<b>7,7</b>	<b>575</b>	<b>672</b>	<b>678</b>	<b>17,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>830</b>	<b>793</b>	<b>804</b>	<b>-3,1</b>	<b>29.270</b>	<b>32.337</b>	<b>32.661</b>	<b>11,6</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Valutando, invece, la concentrazione degli sportelli rispetto al numero di imprese, la provincia di Chieti si dimostra essere quella più povera di sportelli, avendo in media 4,08 sportelli ogni 1.000 imprese, contro una media regionale di 5,16, un valore che è anche più basso di quello nazionale (6,32). Esaminando l'evoluzione di questo rapporto nel tempo, la provincia di Chieti mostra un incremento di circa mezzo punto (0,53) sostanzialmente nella stessa misura media della regione Abruzzo (0,58), e un poco superiore rispetto a quello nazionale (0,34).

**Tav. 3.7 – Sportelli ogni 1.000 imprese nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Valori assoluti e variazioni percentuali; anni 2001 - giugno 2007)**

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Giugno 2007	Diff. 2007-2001
Chieti	3,55	3,66	3,75	3,87	3,94	4,01	4,08	0,53
L'Aquila	5,53	5,75	5,73	5,66	5,76	5,88	5,91	0,38
Pescara	4,81	4,99	5,13	5,20	5,19	5,41	5,49	0,67
Teramo	5,07	5,20	5,21	5,19	5,37	5,70	5,70	0,63
<b>Abruzzo</b>	<b>4,58</b>	<b>4,74</b>	<b>4,80</b>	<b>4,84</b>	<b>4,93</b>	<b>5,11</b>	<b>5,16</b>	<b>0,58</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5,98</b>	<b>6,04</b>	<b>6,11</b>	<b>6,11</b>	<b>6,15</b>	<b>6,18</b>	<b>6,32</b>	<b>0,34</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Unioncamere-Movimprese

Sul piano della veicolazione di credito va poi osservato come il tasso di crescita degli impieghi bancari nel periodo 2001-2006 (74,2%) è in pratica molto vicino a quello medio abruzzese (72,6%), ma molto più alto di quello medio italiano (41%). Nel semestre dicembre 2006-giugno 2007, però, vi è una maggiore vivacità nella provincia di Chieti (8,2%), rispetto all'Abruzzo (1,6%), dato che conferma il trend di aumento della distanza tra Chieti ed il resto d'Abruzzo in termini di sviluppo economico.

**Tav. 3.8 – Impieghi bancari nelle province abruzzesi, in Abruzzo, e in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)**

	2001	2006	Giugno 2007	Var. 2007/2006	Var. 2006/2001
Chieti	3.325.245	5.794.222	6.270.333	8,2	74,2
L'Aquila	2.252.670	4.052.701	3.348.154	-17,4	79,9
Pescara	2.921.785	5.246.327	5.490.483	4,7	79,6
Teramo	3.203.655	5.109.199	5.412.602	5,9	59,5
<b>Abruzzo</b>	<b>11.703.356</b>	<b>20.202.447</b>	<b>20.521.571</b>	<b>1,6</b>	<b>72,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>970.929.618</b>	<b>1.369.483.132</b>	<b>1.434.340.331</b>	<b>4,7</b>	<b>41,0</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Considerando poi i valori relativi al solo settore imprenditoriale va detto che il credito mediamente utilizzato dalle aziende mostra un valore (102,9 mila euro) sostanzialmente in linea con quello della regione Abruzzo (104,7), ma decisamente inferiore rispetto a quello nazionale (165,3). **E' evidente, infatti, che la dimensione media dei prestiti dipendendo fortemente dalla struttura del tessuto imprenditoriale si discosta dal quadro nazionale per la maggior presenza nella provincia teatina di operatori di minor dimensione strutturale - in termini di addetti e fatturato- (ricordiamo come nella provincia si registri un maggior presenza di ditte individuali rispetto alla media italiana)**

**Tav. 3.9 – Impieghi bancari medi per azienda nelle province abruzzesi, in Abruzzo, e in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)**

	2001	2006	Giugno 2007	Var. 2007/2006	Var. 2006/2001
Chieti	57,83	95,53	102,94	7,8	65,2
L'Aquila	56,27	98,19	74,52	-24,1	74,5
Pescara	69,88	113,16	116,58	3,0	61,9
Teramo	78,57	115,77	120,45	4,0	47,4
<b>Abruzzo</b>	<b>65,12</b>	<b>104,92</b>	<b>104,68</b>	<b>-0,2</b>	<b>61,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>117,60</b>	<b>159,26</b>	<b>165,33</b>	<b>3,8</b>	<b>35,4</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Unioncamere-Movimprese

Nell'esame dell'attività di finanziamento delle banche non può essere trascurata un'analisi su base locale della qualità dei finanziamenti, in quanto in grado di riflettere la "rischiosità" creditizia del territorio. In quest'ottica un aggregato da prendere in considerazione è quello relativo alle sofferenze bancarie che, come noto, rappresentano il valore dei rapporti di credito intrattenuti dalle banche nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili, al lordo delle svalutazioni operate per attività ritenute non più recuperabili.

Le sofferenze, quindi, rappresentano senz'altro una variabile importante per le banche determinandone comportamenti più o meno prudentziali, a seconda del loro "peso". Un elevato livello di sofferenze può innescare, di fatto, un circolo vizioso di "distorsioni" ed inefficienze allocative che possono, in alcuni contesti territoriali o in taluni settori produttivi caratterizzati da diffuse situazioni di crisi economica, produrre effetti generalizzati di razionamento del credito o di innalzamento medio dei tassi attivi.

I dati, riferiti al giugno 2007, mostrano come Chieti abbia i valori più bassi della regione Abruzzo. E sebbene nel 2007 le sofferenze siano aumentate del 2,2%, va registrato con soddisfazione che non sono aumentate tra il 2001 ed il 2007, a differenza sia della regione Abruzzo (+115 milioni di euro), sia dell'Italia (+2.206 milioni di euro).

**Tav. 3.10 – Sofferenze bancarie nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)**

	2001	2006	Giugno 2007	Var. 2007/2006	Var. 2006/2001
Chieti	230	225	230	2,2	-2,2
L'Aquila	316	264	256	-3,0	-16,5
Pescara	224	267	313	17,2	19,2
Teramo	212	310	298	-3,9	46,2
<b>Abruzzo</b>	<b>983</b>	<b>1.066</b>	<b>1.098</b>	<b>3,0</b>	<b>8,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>45.616</b>	<b>46.861</b>	<b>47.822</b>	<b>2,1</b>	<b>2,7</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Infine, merita di essere osservato il dato sul rapporto tra le sofferenze bancarie e gli impieghi complessivi, che mostra come Chieti sia in una situazione meno difficoltosa (3,7% nel giugno 2007) rispetto alle altre province abruzzesi (Abruzzo 5,4% nel giugno 2007), ma leggermente peggiore rispetto a quella media nazionale (3,3%). In termini

temporali va comunque registrato un sensibile miglioramento, sia rispetto ad alcuni anni fa (6,9% nel 2001), sia rispetto al 2006 (3,9%).

Si può quindi affermare che la situazione delle sofferenze, soprattutto in rapporto agli impieghi, tende a normalizzarsi nella provincia di Chieti, visto che nel 2001 il gap tra Chieti e la media italiana era di 2,2 punti percentuali, mentre nel giugno 2007 è di soli 0,4 punti.

**Tav. 3.11 – Sofferenze bancarie su impieghi bancari nelle province abruzzesi, in Abruzzo e in Italia (Valori percentuali e differenze; anni 2001, 2006 e giugno 2007)**

	2001	2006	Giugno 2007	Diff.2007/2006	Diff.2006/2001
Chieti	6,9	3,9	3,7	-0,2	-3,0
L'Aquila	14,0	6,5	7,6	1,1	-7,5
Pescara	7,7	5,1	5,7	0,6	-2,6
Teramo	6,6	6,1	5,5	-0,6	-0,5
<b>Abruzzo</b>	<b>8,4</b>	<b>5,3</b>	<b>5,4</b>	<b>0,1</b>	<b>-3,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>4,7</b>	<b>3,3</b>	<b>3,3</b>	<b>0,0</b>	<b>-1,3</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Nonostante il miglioramento netto delle situazioni di insolvenza, va sottolineato come il tasso di interesse sui finanziamenti a breve termine sia nella provincia teatina più elevato (7,27%) rispetto alla media italiana (6,43%), valore questo condizionato probabilmente dalla tipologia dimensionale delle imprese e dalla struttura settoriale del tessuto-socio produttivo locale. **E' evidente, infatti, che laddove prevale una forte componente di micro imprese, di imprese tradizionali, generalmente si ha un livello del rischio creditizio più alto.**

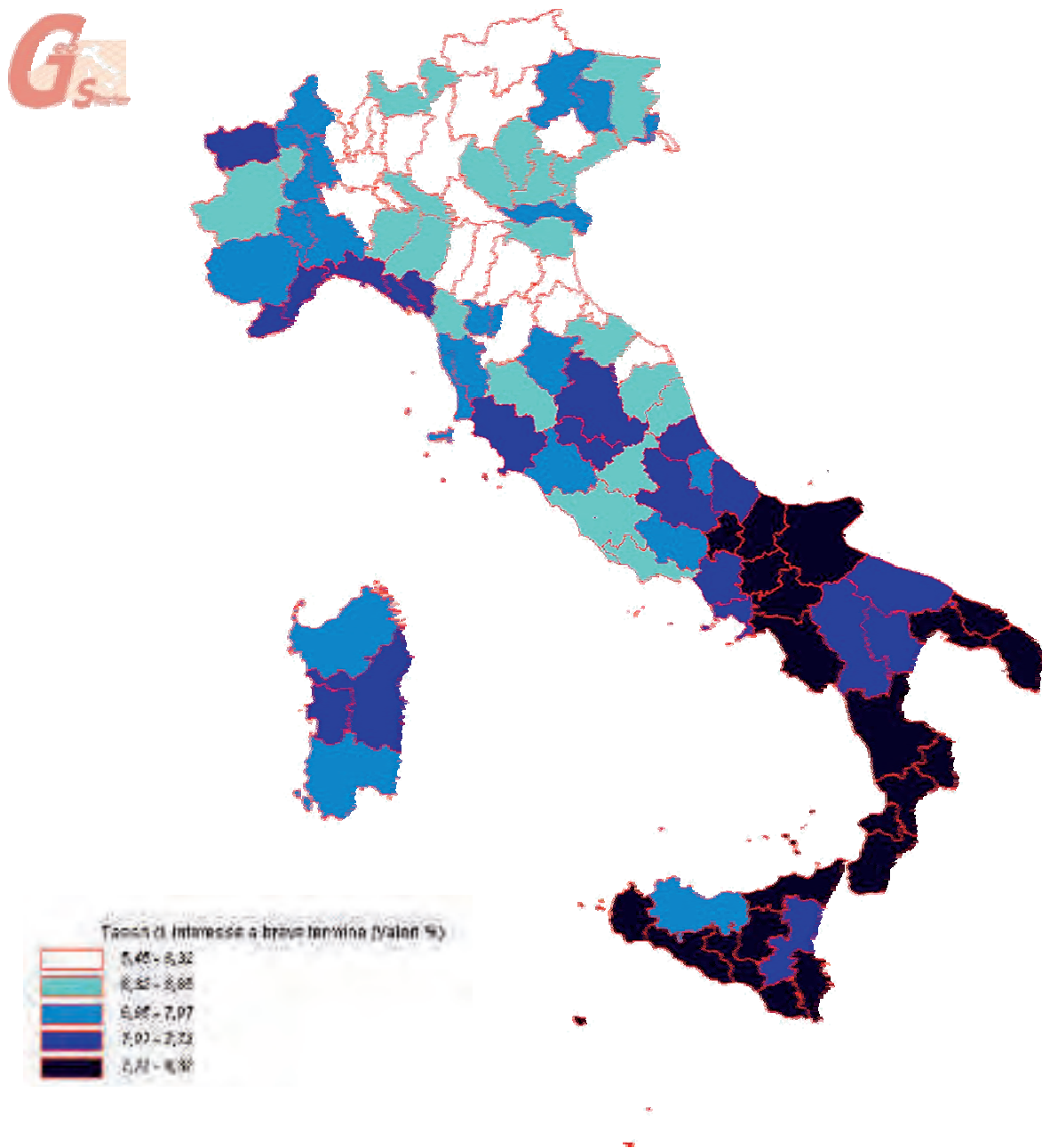
A tal riguardo, va sottolineato ancora una volta come la realtà teatina sia caratterizzata oltre che dalla presenza di importanti "colossi" del settore automotive anche da una diffusa componente di piccola e micro imprenditoria e di forme societarie "semplici".

**Tab. 3.12 - Graduatoria crescente delle prime 10 ed ultime 10 province per tasso di interesse a breve termine (Anno 2006)**

Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)	Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)
1	Trento	5,46	94	Caltanissetta	8,16
2	Firenze	5,53	95	Lecce	8,17
3	Bolzano	5,59	96	Taranto	8,28
4	Bologna	5,61	97	Brindisi	8,36
5	Milano	5,85	98	Enna	8,46
6	Modena	6,13	99	Reggio Calabria	8,97
7	Brescia	6,14	100	Crotone	9,00
8	Reggio Emilia	6,15	101	Catanzaro	9,10
9	Ancona	6,16	102	Vibo Valentia	9,12
10	Rimini	6,20	103	Cosenza	9,32
<b>73</b>	<b>CHIETI</b>	<b>7,27</b>		<b>ITALIA</b>	<b>6,43</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Fig. 3.1 – Distribuzione provinciale per tasso di interesse a breve termine (Anno 2006)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia